ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trimes.	anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina [illegible] L. 2 la linea di 6 punti; ultima [illegible] 60 la linea di [illegible] — conto corrente colla posta

Anno XXXIV — Giovedì 9 Marzo 1916 — ROMA — Giovedì 9 Marzo 1916 — Num. 69

La Camera riprende la discussione dei bilanci

Ieri noi, nell'aspettativa della seduta della Camera, dichiaravamo esplicitamente la nostra assoluta indifferenza per le schermaglie di ordine parlamentarista, nonchè per gli spunti di carattere partigiano o personale che vi potevano aver luogo e ne potevano derivare. A noi pareva, in perfetta corrispondenza con l'atteggiamento che abbiamo assunto e mantenuto da quando l'Italia è entrata in guerra, una semplice e pure assurdità, per non adoperare una peggiore qualificazione, che uno situazione quale la presente, che involve i supremi interessi pratici ed ideali della nazione, potesse venire in qualunque modo mossa sul pernio della piccola tattica parlamentare; di quella tattica che, in tempi di mediocre normalità, serve appunto, non per affrontare i problemi e le questioni al di sopra delle persone, ma per girarli ed evitarli a beneficio delle piccolezze personali...

Avevamo ragione, ed i fatti ci hanno dato ragione. Quantunque infatti l'episodio formale su cui la discussione di ieri doveva per forza imperniarsi, invece di risolversi come pareva avviato dopo i discorsi degli on. Turati, Pantano e Bissolati, si sia complicato in seguito ad uno scatto a cui il Presidente del Consiglio si è lasciato provocare dalle interruzioni indubbiamente fuori di luogo e deplorevoli di alcuni deputati socialisti, la sua soluzione è stata quale da noi era prevista ed augurata. La verità è questa: che una non lieve massa di dissidi, contrasti ed anche risentimenti di partito e di persone galleggia, urtandosi, alla superficie delle acque di Montecitorio, dando l'impressione e la sensazione della tempesta inevitabile; ma quando si viene alla stretta, le ragioni più alte e nello stesso tempo più profonde della situazione nazionale prendono immediatamente il sopravvento, e non vi è certo persona responsabile che di fronte ad esse non abbassi subito le armi che un momento d'agitazione e di eccitamento aveva fatte impugnare...

Ma stando così le cose, ci domandiamo noi, perchè permettere, anche solo per un momento di oblio, che le cose minime prendano il sopravvento sulle massime; perchè lasciare che questa spuma della manovra o della passione parlamentare galleggi, dando l'illusione di una imminente tempesta, la quale poi tutti devono riconoscere sarebbe per il Parlamento stesso una umiliazione ed una vergogna, che rimarrebbe nel ricordo in contrasto con la vera alta dignità, col commosso disinteresse dalle piccole cose, con lo spirito di sacrifizio dimostrato dall'intero paese, in tutte le sue classi? Si potrebbe imaginare che il Parlamento ed il Governo non sapessero fare getto di queste piccolezze, quando la nazione eroica getta così generosamente la vita dei suoi figli migliori?

L'on. Turati, in un discorso che è apparso franco, sincero e moderato nello stesso tempo, ha ripudiato con forti e indignate parole l'accusa che i socialisti ufficiali avessero intenzione, col loro lavorio parlamentare, di tentare l'atto, da lui stesso qualificato nefando ed indegno, del sabotaggio della guerra. Noi non dubitiamo della sincerità delle parole dell'on. Turati; ma, ponendolo a riscontro con l'azione che i socialisti hanno tentato di spiegare in questi giorni al Parlamento, e con alcune proposte incredibili da essi presentate e che il Presidente del Consiglio ha giustamente stigmatizzate per il possibile loro effetto sulla opinione e il sentimento delle classi più semplici, — noi dobbiamo domandarci se la parola del *leader* socialista corrisponda veramente alla condotta generale del gruppo. Ed anche il contegno della maggioranza non è scevro di pecche. Noi apprezziamo altamente il disinteresse con cui alcuni dei suoi più importanti gruppi hanno sepolto, non diremo le rivalità personali, ma qualunque spirito di dissenso di fronte alle necessità ed alle convenienze supreme della patria; però in certi casi questo loro atteggiamento potrebbe essere più attivo, come appunto, ad esempio, opponendosi, oltre che col voto anche con una esplicita espressione di pensiero, alla manovra degli appelli con cui i socialisti ufficiali avevano in questi giorni infastidito il Parlamento, umiliandolo quasi davanti al paese.

Quanto al Governo, è fuori di questione che ha avuto torto quando in un certo modo, sia pure senza volerlo, ha involta l'intera Camera nella aspra reazione a cui il contegno dei socialisti lo aveva provocato. Non si può negare che la situazione parlamentare contiene pel governo degli elementi increscioso, i quali però si fanno più sentire in quanto il Governo sembra preoccuparsene al di là del necessario. In una situazione quale la presente, certe difficoltà si superano e si vincono trascurandole nella considerazione della loro secondarietà sostanziale. Sappia il Governo tenere rivolto lo spirito ai problemi massimi, a cui è per esso onore, alto e grave nello stesso tempo, trovarsi davanti; e vedrà tutte le altre cose minori rientrare nelle loro modeste proporzioni e scomparire. Ciò che può costituire ostacolo insormontabile sulle viuzze del parlamentarismo ordinario, non può essere ostacolo sulle grandi strade della storia. Tenga fermamente il Governo il suo spirito fisso alle grandi cose sostanziali, e chiami anzi per esse e intorno ad esse il sussidio di tutte le energie nazionali, e la collaborazione del Parlamento; e dove nella prospettiva delle condizioni ordinarie appariva l'ombra del pericolo, vedrà invece prestarsi l'aiuto cordiale e disinteressato. Una franca, leale, aperta discussione dei problemi di cui la stampa si è già preoccupata, col mutuo riconoscimento sia delle difficoltà eccezionali a cui il governo si è trovato di fronte, sia delle deficienze che nella sua opera si siano manifestate, servirà meglio di qualunque altra cosa a schiarire la situazione ed a risolverne le difficoltà nel solo modo degno del momento, della Nazione, del Parlamento e del Governo.

Riunioni di gruppi

I liberali di destra

Il gruppo liberale di Destra, presieduto dall'on. Morpurgo, in un'adunanza di stamane, presenti 60 deputati, ha stabilito: di partecipare alla discussione che in sede d'interpellanze avrà luogo alla Camera in merito ai suddetti argomenti; di affidare ad una Commissione composta degli on. Ancona, Grespi, Bissetti, Nunziante e Sesca lo studio delle questioni più urgenti di carattere agrario e industriale per riferire al Comitato direttivo; di soprassedere alla rinnovazione del Comitato direttivo del gruppo, mantenendo in carica gli on. Arlotta, Dari, Morpurgo, Stoppato, De Amicis, De Capitani, Tosti, completato con l'aggregazione degli on. De Nava, Di Scalea, Indri e Valvassori-Peroni.

La Sinistra liberale

Il Comitato del gruppo della Sinistra liberale democratica, composto degli on. Vignolo, Di Bonzilari, Mollia, Gesualdo Libertini, Leonardi e Manfredi ha tenuto alle 16.30 una riunione preparatoria per uno scambio di idee in attesa della convocazione del gruppo.

Il gruppo socialista

Il gruppo socialista, con l'intervento di altri deputati socialisti giunti stamane, fra cui l'on. Modigliani e di Costantino Lazzari, in rappresentanza della direzione del partito ha tenuto una riunione durata circa due ore, in cui ha discusso intorno al proprio atteggiamento sia nei riguardi della situazione politica e parlamentare, sia relativamente alle prossime discussioni economiche alle quali prenderanno parte i deputati socialisti che delle questioni economiche si sono particolarmente occupati anche durante il periodo della guerra. Dopo una lunga discussione il gruppo ha stabilito su quali problemi intende richiamare l'attenzione del Governo e della Camera, ed in questo senso concreterà questa sera una deliberazione.

Per la vice-presidenza

Domani la Camera procederà alla nomina del vice-presidente in successione dell'on. Finocchiaro-Aprile.

L'on. Leonardo Bianchi, il cui nome era stato nuovamente fatto, ha comunicato ad amici e colleghi che egli, permanendo altre candidature del suo settore, non intende riaffermare la sua; e ciò perchè ritiene che una duplice candidatura in uno stesso settore, potrebbe determinare scissioni e competizioni che egli vuole assolutamente evitare in questo momento.

Restano i noti candidati on. Gallini, Morelli-Gualtierotti, Arlotta e Prampolini.

Data l'incertezza che circonda questa elezione, non è prudente fare ancora previsioni in proposito.

La seduta

Seduta dell'8 marzo 1916
Presidenza del Vice-Presidente RAVA

Dichiarazioni di voto

L'aula ha oggi ripreso l'aspetto normale delle consuete sedute. Sono nell'aula una cinquantina di deputati; al banco del Governo sei sottosegretari pronti al fuoco delle interrogazioni.

Gli onorevoli BELTRAMI, ZIBORDI, ALTOBELLI, MODIGLIANI, MUSATTI e BUSSI dichiarano che se fossero ieri stati presenti avrebbero votato contro il rinvio a sei mesi della mozione Vigna.

Invece gli onorevoli PALA, REGGIO, GREGORACI e LARUSSA dichiarano che avrebbero votato a favore.

L'on. CICCOTTI domanda la parola per proporre che sia stabilita una ritenuta nell'indennità a quei deputati che fanno dichiarazioni di voto in ritardo! La Camera accoglie con clamorosa ilarità la proposta del deputato di Napoli.

Quindi il PRESIDENTE dà notizie intorno alla salute dell'on. Cermenati che va fortunatamente migliorando.

INTERROGAZIONI

L'acquisto di opere d'arte moderna

L'on. COTUGNO interroga il Ministro dell'Istruzione pubblica « per sapere le norme giuridiche ed i criteri di valutazione che presiedono nell'acquisto delle opere di arte moderna ».

L'on. ROSADI assicura che la direzione delle Belle Arti ha sempre creduto di ispirarsi a criteri giusti e saggi nella valutazione delle opere d'arte. L'on. Cotugno lamenta che i *Saturnali* del Biondi siano stati confinati in luogo indegno della nobiltà dell'opera d'arte.

L'on. ROSADI protesta contro l'asserzione dell'interrogante ed assicura che i *Saturnali* sono stati collocati in uno dei corridoi che fiancheggiano la grande sala del Museo di Valle Giulia, e ciò per imprescindibili necessità di spazio, non per irriverenza verso l'opera del Biondi.

Per i figli degli operai e contadini caduti in guerra

L'on. Cotugno ha presentato un'altra interrogazione, diretta questa ai ministri delle Finanze, del Tesoro e dell'Istruzione pubblica « per sapere quale e quanta parte del demanio dello Stato può essere in forma concreta e durevole destinata a sollievo dei figli degli operai e dei contadini caduti in guerra o resi inabili al lavoro. »

L'on. BASLINI dichiara che la destinazione del demanio dello Stato è stabilita dalla legge, e perciò non sarebbe possibile, se non intervenissero disposizioni legislative diverse, destinare una parte dei beni demaniali a sollievo dei figli degli operai e dei contadini caduti in guerra e resi inabili al lavoro.

Assicura tuttavia l'interrogante che la condizione degli orfani abbandonati dei valorosi nostri soldati, formerà oggetto delle sollecite cure del Governo, il quale non mancherà di studiare e proporre gli opportuni doverosi provvedimenti. (Approvazioni).

L'on. COTUGNO si dichiara soddisfatto.

I concorsi per cattedre universitarie

L'on. Cavazza ha interrogato il Ministro dell'Istruzione pubblica « per sapere se in seguito al verificarsi troppo di sovente del fatto che nei concorsi di cattedre universitarie sieno designate terne esclusivamente composte, o quasi, di professori ufficiali, e ciò contro lo spirito della legge che intenderebbe a diminuire i posti vacanti e con inutile spreco di spese, non intenda proporre un provvedimento di legge che modifichi le disposizioni oggi vigenti e che valga ad ovviare al deplorato inconveniente, riconosciuto dannoso all'interesse dell'insegnamento. »

Risponde l'on. ROSADI il quale dice che non è possibile impedire che ai concorsi per straordinari in Università più importanti prendano parte professori che già sono straordinari nelle Università minori. Così pure non è possibile vietare ai professori che già occupano una cattedra, di concorrere ad altra cattedra vacante. Ad ogni modo la questione potrà essere esaminata in occasione di una eventuale riforma del vigente sistema dei concorsi.

L'on. CAVAZZA osserva che l'inconveniente da lui segnalato è contro lo spirito della legge che intenderebbe a diminuire i posti vacanti, e cagiona un inutile spreco di spese. Esorta il Governo a studiare se non sia il caso di modificare le norme vigenti nell'interesse dell'insegnamento superiore.

Le cinematografie delle azioni di guerra

L'on. Antonio Casolini ha interrogato il ministro della guerra « per conoscere se sia vera la notizia diffusa su per i giornali, che al colonnello Barone sia stata concessa la facoltà di cinematografare le azioni di guerra sul nostro fronte, ed invece la medesima facoltà sia stata negata ad altri, che offrivano di versare una cospicua parte degli utili a favore della Croce Rossa ».

Risponde il generale ELIA:

— Il Comando Supremo dell'esercito, competente nel decidere intorno alle concessioni ad operatori di cinematografia, fotografi, ecc., in zona di guerra, nel settembre dello scorso anno, ossia nello stesso periodo in cui si svolgeva la gita di corrispondenti di giornali in zona di guerra, accordò a varie ditte che ne avevano fatto domanda, l'autorizzazione di riprodurre, sotto speciali condizioni, scene cinematografiche militari in una parte del territorio ove si combatteva.

Tra queste concessioni ve ne fu effettivamente una anche al prof. Barone Enrico, in seguito a sua richiesta del 1 agosto e fu la prima in ordine di data.

La concessione fu accordata dietro formale impegno che le proiezioni sarebbero unicamente servite ad illustrare conferenze che il Barone avrebbe tenuto a scopo di propaganda patriottica e di beneficenza, senza alcun intento di lucro.

Nello stesso periodo di tempo la medesima autorizzazione era stata concessa, come ho detto, a vari enti e persone e cioè: alla Cines di Roma, alla Ditta Ambrosio di Torino, alla Ditta Coscia di Roma, alla Croce Rossa rappresentata dal marchese Guglielmi.

In realtà soltanto il prof. Barone ed un fotografo di Roma, approfittarono della concessione, la quale per imprescindibili esigenze di ordine militare dovette essere limitata a soli 22 giorni, e cioè dal 13 settembre — giorno in cui i salvacondotti furono consegnati — al 4 ottobre — giorno in cui furono ritirati.

Da quanto si è esposto risulta evidente che il Comando Supremo non accordò alcun diritto di esclusività al prof. Barone, non solo, ma che la stessa autorizzazione di riprendere films cinematografiche della guerra, fu accordata a tutti coloro che fecero pervenire in tempo utile le relative domande al Comando stesso.

Non risulta per quale motivo le Ditte e le persone alle quali, oltre che al prof. Barone, furono accordate le autorizzazioni in parola, non se ne valsero; ma è lecito supporre che ciò sia avvenuto per il breve tempo intercorso fra la concessione ed il giorno in cui questa, per esigenze militari, fu revocata.

BRUNELLI (rivolto al banco del Governo). Lo avete voluto premiare per le corbellerie che ha detto.

L'on. CASALINI dice che a presentare la sua interrogazione non fu mosso da alcuna ragione personale. La ragione vera della sua interrogazione sta nello scandalo suscitato dalla stampa della Capitale e delle provincie.

Si diceva su alcuni giornali che al Barone il Governo aveva concessa la *esclusiva* per le *films* della guerra italo-austriaca. Un privilegio per cui si assicurava che lo stesso aveva già venduto per 200 mila lire alla Ditta Toniolo di Milano, l'uso delle *films* della nostra guerra; era in trattative per la stessa cessione alle Americhe per lire 400 mila e ad altri paesi d'Europa per 300 mila lire.

Il colonnello Barone — aggiungeva qualche giornale — conta di arrivare a due milioni con i frutti della *exploitation* del suo monopolio.

Tutto questo non venne smentito. E la stampa continuava a domandarsi: il colonnello Barone ha avuto dei concorrenti nella richiesta della concessione? Vi è stata insomma una gara?

E' risaputo — affermano i giornali — soltanto questo: che alcune fra le più importanti ditte cinematografiche, richiedendo la concessione, avevano offerto di versare una cospicua parte degli utili alla Croce Rossa.

Questa parte offerta dal Barone — dice l'oratore — a quanto è stato pubblicato, non ha superato l'incasso lordo del 20 per cento.

Se il Ministro della Guerra avesse creduto, o credesse ancora opportuno, come io credo, una documentazione storica cinematografica della nostra guerra, questa opera dovrebbe affidare soltanto ad ufficiali dello Stato Maggiore, non ad estranei, perchè soltanto quelli possono assumere tutta la responsabilità di quello che può proiettarsi sullo schermo cinematografico.

Se ha poi stimato utile, come io stimo, di fissare sulla pellicola le immense difficoltà della nostra guerra, le difficili, faticose avanzate delle nostre truppe valorose ed eroiche e renderle popolari, in tal caso, ove non avesse creduto di affidare i rilievi cinematografici alla Stato Maggiore, avrebbe dovuto, sempre circondandosi, s'intende, dalle debite garanzie, servirsi dell'opera di competenti e di generosi, che non soltanto nelle grandi città, ma anche nei capoluoghi di provincia e nei comuni più piccoli avessero potuto diffondere le opportune visioni.

E gli utili, o meglio, cospicua porzione di essi, destinarli a favore dei Comitati di preparazione civile provinciali e comunali (Approvazioni).

La nostra azione in Albania e la Grecia

L'on. Federzoni ha interrogato il Ministro degli Affari Esteri « per sapere se non creda necessario far conoscere più chiaramente la natura delle assicurazioni che il Governo italiano avrebbe date alla Grecia intorno alla nostra azione in Albania, e delle quali è cenno in una comunicazione ufficiosa dell'*Agenzia Stefani* in data 26 dicembre 1915 ».

Risponde l'on. BORSARELLI: Il Governo è scrupolosissimo nella osservanza della massima di rendere noto al Parlamento del Paese quanto crede opportuno e nella misura che crede consentita dai riguardi che si impongono e che sono intuitivamente comprendibili.

Confido intanto che l'on. Federzoni, non vorrà dolersi se io dichiaro che nulla più io posso aggiungere sull'argomento sul quale egli interroga.

L'on. FEDERZONI dice:

— La risposta diplomaticamente evasiva del Sottosegretario agli Esteri impegna al più riguardoso riserbo il mio spirito di patriottica disciplina. Formulerò soltanto l'augurio che gli avvenimenti del vicino Oriente siano per dare felice giustificazione delle direttive seguite dal nostro Governo nelle relazioni fra l'Italia e la Grecia, e dallo spirito di evangelica indulgenza con cui l'Italia, mentre ha improvvisamente consentito all'ammissione dei deputati dell'Alto Epiro nella Camera ellenica, ha creduto di [illegible] dare al signor Skuludis, di cui sono note le simpatie per la Quadruplice, [illegible] rassicuranti spiegazioni sullo *scopo e l'estensione* (così il comunicato ufficiale del 26 dicembre) delle nostre operazioni in Albania.

Ma poichè ho la parola, mi permetta la Camera di inviare, interprete del suo sentimento unanime, un saluto fervidamente augurale alle truppe del Corpo di spedizione in Albania, che, in questo momento, attorno a Vallona, difendono la santità degli interessi nazionali in Adriatico non solo contro l'attacco del nemico in arme ma anche contro le ambiziose insidie di piccole industriose rivalità. (Approvazioni).

Il PRESIDENTE si associa in nome della Camera al saluto per le nostre truppe combattenti in Albania.

Replica l'on. BORSARELLI il quale dice:

— L'on. Federzoni non trova soltanto nel mio cuore di italiano un'eco viva alle sue parole generose e calde ma egli ha fatto anche cosa ben gradita al mio cuore di padre, poichè io ho l'alta soddisfazione e l'onore di avere un mio figlio fra quelle schiere.

I nostri prodi soldati saranno assai lieti e si sentiranno incorati nel compiere il loro dovere al quale non falliranno sapendo che il Parlamento ed il Paese li seguono col pensiero, col cuore e con l'augurio. (Viva approvazioni).

BUSSI. Che bella commedia!

L'interruzione del deputato socialista provoca un coro di proteste sugli altri banchi, dove si insorge contro la frase dell'on. Bussi il quale rimane interdetto e cerca di spiegare.

ZIBORDI. L'on. Bussi protestava contro coloro che fanno il trucco sentimentale di tirar fuori i figli! Si è voluto dare una interpretazione abietta alle sue parole!

Ma le spiegazioni che dà l'on. Zibordi non riescono a calmare lo sdegno della destra e del centro che continua a insorgere contro l'on. Bussi.

L'on. BUSSI insiste per avere la parola, e spiega:

— Io ho voluto insorgere contro la procedura per cui si *legge* una replica ad una risposta che si finge di ignorare e che invece era concordata!

Finalmente l'on. RAVA riesce a ristabilire un relativo silenzio. Così si continua nello svolgimento delle interrogazioni.

I fondi per l'acquisto della lana alla provincia di Catanzaro

L'on. Antonio Casolini ha interrogato il Ministro della guerra « per conoscere le ragioni per le quali la provincia di Catanzaro nella ripartizione dei due milioni recentemente stabiliti per l'acquisto della lana e la mano d'opera degli indumenti, non avrebbe avuto assegnata la somma che per equità e giustizia le sarebbe spettata in confronto alle altre provincie, per venire prontamente in soccorso delle famiglie povere dei richiamati, e provvedere in parte alla disoccupazione operaia, così come provvidenzialmente stabilisce il decreto luogotenenziale del 20 agosto 1915 ».

Il generale ELIA dà ampie spiegazioni e assicurazioni.

L'interrogante lamenta che nella distribuzione dei fondi non si sia tenuto conto dei criteri più elementari di giustizia distributiva, e chiede una urgente riparazione.

Le ferrovie della Basilicata

Il PRESIDENTE avverte che il ministro dei lavori pubblici, prima che si inizii la discussione sul bilancio dei lavori pubblici desidera rispondere alla interpellanza Ciccotti così concepita: « per sapere quali provvedimenti intenda prendere il ministro dei lavori pubblici dopo che le enormi frane dell'anno corrente hanno reso impossibile l'esecuzione della ferrovia Avigliano città, Avigliano stazione, secondo il progetto contrattuale; e in che modo intenda salvaguardare le giuste esigenze del comune di Avigliano e gli interessi dell'erario nel non vedere eccessivamente prolungato il tracciato; e se per non compromettere l'equa ed utile soluzione della questione, voglia far sospendere i lavori finchè venga ponderatamente esaminata la proposta di variante studiata dall'ufficio tecnico provinciale di Basilicata ed avanzata dal comune di Avigliano.

L'acquedotto pugliese

L'on. CIUFFELLI presenta il progetto di nuova convenzione per l'acquedotto pugliese e prega la Camera di voler consentire l'urgenza del progetto inviandolo alla Giunta del bilancio.

* * *

Si ritorna all'interpellanza Ciccotti. L'interpellante la svolge lungamente ed esaurientemente. Spiega le ragioni per le quali debbono essere sospesi i lavori finchè venga ponderatamente esaminata la proposta di variante ed esprime la fiducia che il Governo voglia rendersi conto della sua proposta ed attuarla al più presto.

L'on. CIUFFELLI risponde assicurando che studierà la questione, e assicura che ha già mandato sul posto una Commissione tecnica.

Il bilancio dei LL. PP.

Si inizia la discussione generale sul bilancio dei lavori pubblici.

Primo oratore è l'on. CIAPPI il quale, fra il consentimento della Camera, rinunzia a parlare, per amore di brevità.

Segue l'on. CAVAGNARI.

Note alla seduta

Calma confinante con la disattenzione entro l'aula; ambiente assai agitato e ansioso fuori. L'appassionata e delicata discussione che ha concluso col voto di ieri sera non poteva, dal resto, esaurirsi nel voto stesso. Le dichiarazioni che il voto hanno preceduto, tanto quelle del Governo quanto quelle dei « leaders » che hanno preso la parola prima e dopo l'on. Salandra, sono state troppo importanti perchè non se ne prolungasse l'eco [illegible] nei corridoi sia in [illegible] [illegible] con soddisfazione che [illegible] cominciato fin da oggi a elaborare e a precisare i criteri che sosterranno nella ormai imminente discussione sulle interpellanze relative all'economia dell'Italia in guerra. E' questo un sintomo di più del sincero e serio proposito che il Parlamento ha di non dissipare affatto le proprie energie in sterili scaramuccie, bensì di consacrarle al miglioramento delle condizioni del Paese in guerra. Tutto lascia adunque sperare che la discussione degli essenziali problemi dell'economia nazionale sarà elevata e feconda. Vi parteciperanno uomini di autorità politica e di competenza tecnica.

Ne uscirà così la dimostrazione — ci si diceva da personalità serie — che il Parlamento è superiore alla fama che taluno ha leggermente tentato di crearegli nel paese.

Osserveremo a tale proposito che negli ambienti parlamentari si nota con compiacimento come, anche ieri, l'atteggiamento della Camera sia stato degno; sia perchè il Parlamento non ha indugiato neppure in questa occasione a scacciare le tentazioni di creare complicazioni senza basi concrete e senza indicazioni precise, sia perchè tutti gli oratori — e sono sovratutto elogiati l'on. Alessio e l'on. Schanzer — che hanno preceduto e seguito alle gravi dichiarazioni del Governo, hanno parlato elevatamente e misuratamente sull'alta quistione costituzionale motivata dalle dichiarazioni stesse, mettendo la questione nella sua vera luce.

Ma l'attesa per la discussione di domani, come accennavamo cominciando queste note, non è sufficiente a dissipare le eco di quella di ieri. E, come accade con facilità in quest'ambiente, queste eco si sostanziano in moltissime ipotesi, informazioni e, sopratutto, pseudo-informazioni. Non crediamo sia il caso d'insistere assai su questa cronaca... indiziaria.

Di sicuro, e d'importante, non vi ha che la notizia di una visita fatta al Re dal Presidente della Camera, alla quale ha seguito pure una visita dell'on. Boselli.

Il Presidente del Consiglio e l'on. Sonnino sono stati anch'essi a colloquio col Sovrano.

E' ovvio che in ambiente spiccatamente parlamentare si tenda ad attribuire ragioni parlamentari a questi colloqui.

Indi voci di dimissioni date o ritirate o rinnovate di questo o di quel Ministro; e altre voci di crisi parziali, di rimpasti o d'altro.

Ma non mancava chi osservava che il Re potrebbe desiderare di scambiare le sue idee con parlamentari e ministri per ben altre ragioni di ordine generale ed internazionale. E' evidente che della venuta a Roma del Re, che vive altamente la sua vita fra le truppe a cui è affidato il destino e l'onore dell'Italia, si dovesse profittare per convenienti scambi di idee e per mettere il Re al corrente di tutti gli elementi della situazione.

La tempesta di ieri

[illegible] della seduta di ieri che non [illegible] tutte le edizioni.

[illegible] l'esame della legge che [illegible] avanzamento degli alti ufficiali di marina, e la votazione del bilancio della pubblica istruzione che ha ottenuto 233 voti favorevoli e 41 contrari.

Si riprende la discussione sulla mozione dei socialisti

Il PRESIDENTE ricorda lo stato in cui è rimasta ieri la questione della mozione dei socialisti sui sussidi alle famiglie dei [illegible] sospensione della mozione e domanda di appello nominale sulla fissazione della discussione della mozione e domanda di appello nominale per la verifica del numero legale.

Prima di procedere alla votazione avverte che l'on. Turati ha chiesta la parola per una dichiarazione di voto.

L'on. Turati

Il deputato socialista così comincia:

— Io ho chiesto di parlare per dichiarare il voto mio e dei colleghi. Anzitutto debbo sventare un grossissimo equivoco che si vuol creare ai nostri danni. Anche coloro i quali deplorano la torre d'avorio dell'indiscutibile in cui si vuol porre il Ministero, anche costoro trovano abile di accusarci di voler creare imbarazzi per vie traverse al Ministero. Io non so in quale modo costoro vogliano discutere l'opera del Governo. Ad ogni modo si cerca di porci in un isolamento che non è certamente lo splendido isolamento, ma è per lo meno la condizione più igienica che si possa oggi tenere.

Ma noi non possiamo lasciare accreditare la leggenda che consiste nell'addebitare a noi quello contro cui noi insorgiamo tutti i giorni.

Ci si accusa di continuare schermaglie parlamentari e, peggio, di *sabotare* la guerra dell'Italia. Questo disse il mio amico personale on. Bissolati, questo ribadì l'on. Ciccotti, questo ripetè il Presidente del Consiglio ieri sera minacciando di far mettere in castigo dal Re la Camera, la cui maggioranza egli lamenta non lo sostenga abbastanza, quella Camera che fu definita la corda che sostiene l'impiccato!

Ora noi dobbiamo respingere questi apprezzamenti che non possono essere accolti senza leggerezza; se noi ci divertissimo soltanto a punzecchiare il Ministero noi faremmo cosa semplicemente idiota, e se ciò ritenessimo dannoso alla condotta della guerra noi faremmo insieme cosa idiota e nefanda. (Commenti).

Quanto al Ministero attuale noi siamo perfettamente estranei ad esso. Pare anzi a noi che qualunque rimaneggiamento porterebbe la guerra a conseguenze maggiori di quelle attuali. Per ciò noi logicamente, se fosse vero ciò che ci si attribuisce, dovremmo portare le nostre deboli forze a sostegno dell'attuale Ministero.

SALANDRA. Allora altro che corda all'impiccato!

TURATI. Noi sentiamo il dovere elementare di non indebolire in questo momento la nostra patria che ci sta a cuore come agli altri.

Anche poi se non sentissimo questo dovere noi dovremmo farlo almeno per abilità, per non addebitarci spontaneamente la responsabilità della guerra; noi non venderemmo per un piatto di ghiande fradice la nostra condizione di primogeniti.

E' il Governo che giuoca di equivoco; Quella dei sussidi è indiscutibilmente una grossa questione politica che merita ogni discussione.

Ogni giorno che passa la situazione si complica. Domani il Governo andrà a Parigi per decidersi alla più grande guerra o per stabilire quegli accordi industriali che dovebbero portare a una più saggia politica economica della Quadruplice. Il Governo verrà dopo a chiederci la sanatoria e a invitarci per mettere il polverino sulle cose decise senza che la Camera abbia avuto modo prima di esprimere chiaramente e limpidamente il suo parere. Molte cose sono già compromesse, molte altre potranno essarlo. E' stato detto e ridetto che la guerra si combatte e si vince non solamente nelle trincee, ma nel paese. Ed è propria la voce del paese che noi vogliamo farvi sentire: vogliamo farvi eco di questi bisogni. Vogliamo dirvi chiaramente quello che nei corridoi si mormora, quello che si scrive sulla stampa, ma che nessuno qui dentro ha il coraggio di dirvi apertamente. Si danno i voti, ma si contraddicono nei corridoi. Voi ci accusate di dir male di Garibaldi e non vi accorgete invece che la nostra vuole essere opera di collaborazione: questa che vi pare schermaglia è l'azione più onesta e patriottica che noi facciamo; noi che non vogliamo essere conniventi in un comune delitto. (Approvazioni all'Estrema).

L'on. Pantano

L'on. PANTANO dice: — La situazione che si è creata a ritmo alternante di appelli nominali è molto singolare. I problemi più gravi che interessano in questo momento la vita della nazione restano pregiudicati dalla origine delle proposte fatte. L'on. Turati ha rivendicato alla sua parte la chiarezza delle opinioni; ma noi non possiamo disinteressarci della portata politica delle proposte socialiste. Qual'è oggi la nostra posizione? La proposta Vigna considerata in sè, si presta a considerazioni importantissime; ma contemporaneamente detta proposta è viziata da questo ritmo alternante di appelli nominali a contenuto politico.

Noi siamo in una condizione dolorosa in quanto che ieri l'on. Salandra in uno scatto oratorio, per impressionare la Camera, ha detto parole che se fossero prese in senso letterale sarebbero indubbiamente di una gravità eccezionale. Noi vogliamo dare a quelle parole una interpretazione benevola perchè abbiamo sostenuto sempre il Governo e perchè pensiamo che il Governo non può sottrarsi al controllo diretto ed efficiente del Parlamento: altrimenti non potremmo sostenerlo.

Lo spettacolo vergognoso dei continui appelli nominali per discutere questioni politico-economiche è causato dalla disposizione dell'ordine dei lavori già prestabilito. Ora noi non dobbiamo scostarci dalla via finora perseguita e mettere il Governo in una posizione difficile; ma ci vogliamo augurare che le questioni economiche vengano subito alla discussione della Camera, senza aspettare il turno dei bilanci

cio di Agricoltura. E questo sopratutto per sfatare la interpretazione che ieri si è voluta dare alle parole del presidente del Consiglio, le quali avrebbero dovuto costituire una grave minaccia contro il Parlamento, ma che potrebbero anche interpretarsi come un modo qualunque per sfuggire alla discussione (Applausi all'Estrema).

L'on. Bissolati per i riformisti

Domanda quindi la parola l'on. BISSOLATI. (Segni di attenzione).

— A spiegare le ragioni del nostro voto — incomincia a dire il deputato di Roma — noi potremmo rimetterci a quanto ora ha detto l'on. Pantano ed a quanto con la sua consueta franchezza e sincerità ha detto ieri per noi l'on. Ciccotti. Se non che ieri il Ciccotti concludeva per l'astensione. E bene s'intende quella sua conclusione.

Chi abbia dinanzi agli occhi e nel cuore la visione della tragica lotta che si combatte lassù alla frontiera, quando si sente avvolto qui dentro in queste piccole lotte, sente irresistibile l'impulso a uscire di qui, a straniarsi da questo ambiente. (Bravo! Bene!).

Ma le leggi dell'aula sono inesorabili: qui non è possibile trarsi fuori della mischia, qui bisogna decidersi a prendere posizione non soltanto colle argomentazioni ma anche col voto. (Approvazioni).

E noi daremo anche una volta il voto al Gabinetto, votando contro la mozione Vigna.

A ciò ne persuadono due presupposti che noi crediamo sicuri: che il Governo non intenda sfuggire ad alcuna discussione su qualunque problema che si connetta colla guerra: e che neppure intenda di aver chiuso ogni discussione sullo stesso argomento della mozione Vigna, e cioè sui criteri e modi migliori con cui debba praticarsi la assistenza civile e la materia stessa dei sussidi. (Bene!)

Il Governo non può avere convocato il Parlamento per impedirgli di dire la sua parola e di imprimere all'azione dello Stato l'indirizzo che esso crede più conforme ai grandi interessi nazionali. Non si può seriamente, come disse bene l'on. Pantano, credere che ieri il Presidente del Consiglio, colla sua frase alquanto infelice sfuggitagli in un momento di irritazione, abbia manifestato l'intenzione di troncare l'opera del Parlamento, provocando un provvedimento di proroga. Egli certamente pensa con noi che non con provvedimenti di questa natura si può tener fronte a coloro che combattono contro la guerra italiana. Egli e noi, e quanti volemmo la guerra, siamo così convinti della necessità che ci spinse ad affrontarla, da non avere paura di discuterne le ragioni in piazza o in Parlamento. (Bravo! Applausi). Essi intendono, ripetiamo pur la parola, sabotare la guerra, e noi, anche su questo terreno, non vogliamo combattenti che colle armi della libertà.

Essi, i socialisti ufficiali, si sono doluti, per bocca dell'on. Turati, di questa accusa che io e l'on. Ciccotti abbiamo fatto loro di sabotare la guerra. Ebbene sì: si può distinguere fra quel che qui vengono a dire alcuni del gruppo parlamentare e quel che fuori di qui fa quotidianamente il loro partito. Il divario è profondo. Ma se tutti gli appartenenti ad un partito sono corresponsabili di ciò che fa il partito, non è forse giustificata l'accusa di sabotaggio quando si vede il partito escludere dal suo seno come rei di leso socialismo persino coloro che condiscendono a far parte dei Comitati di soccorso ai feriti e malati che vengono dalle battaglie del fronte! (Bene! Applausi).

L'on. Turati ha detto che questo contegno sarebbe *idiota* e *nefando*: noi non vogliamo essere tanto aspri da adoperare questi aggettivi; ci basta dire che quel che il socialismo ufficiale compie a sabotaggio della guerra è contro gli interessi d'Italia e anche contro gli interessi del socialismo. (Applausi).

Noi voteremo dunque sostenendo, per amore di patria, il gabinetto. Ma vorremmo che anche da parte del Governo fosse inteso lo sforzo di evitare malintesi ed equivoci che portano a queste sterili scaramucce. (Bene!).

Nel mondo politico non basta soltanto agir bene, bisogna guardarsi, anche nelle forme esteriori, di non porgere armi ai nemici. (Vivi applausi).

Il Presidente del Consiglio

L'on. SALANDRA, tra la più viva attenzione della Camera, dice:

— L'on. Turati, con forma temperata, a parte le dichiarazioni alle quali ha risposto l'on. Bissolati, ha toccato alcuni punti essenziali che io voglio rilevare. Debbo dire anzitutto che l'azione del partito socialista è diversa da quella che ha lumeggiato l'on. Turati. Il partito socialista merita biasimo.

TREVES (interrompendo): Dalla minaccia al Parlamento passate alla minaccia ai partiti!

SALANDRA. Gli argomenti che si attengono alla economia del paese dovrebbero essere trattati con grande delicatezza e tutti i deputati a qualunque parte della Camera appartengano, dovrebbero pensarci seriamente, prima di sollevarle.

Quando dalla Camera vengono al Governo domande come quella contenuta nella mozione Vigna, alla quale si è associato l'on. Micheli, quando ci si prospettano questioni delicate quali quella riguardante l'esonero degli operai e i bisogni dell'agricoltura, il Governo per ragioni di ordine superiore che comprendete, deve rifiutare la discussione. Che cosa avviene allora? Nasce quell'effetto di depressione di animi, di svigorimento del Governo e del Paese. Se il Governo crede di troncare certe discussioni, vuol dire che ha ragioni di ordine superiore che a ciò lo inducono. Gli on. Pantano e Bissolati mi hanno rimproverato una mia frase di ieri.

Quanto ho detto non era nè ingiurioso per la Camera, nè contrario allo Statuto del Regno. (Rumori altissimi). Accennavo alla possibilità che il Governo potesse trovarsi in condizione di proporre alla Corona di valersi di una sua prerogativa. (Rumori prolungati).

Fino a tanto che il Governo e la Corona si mantengono nella legge, le libertà sono tutelate...

TURATI. Vi conosciamo!

SALANDRA. La nostra non è politica di reazione, noi non vogliamo offendere le pubbliche libertà; ma io non posso acconsentire che alcun diritto della Corona possa essere obliterato. (Rumori).

TREVES. Tutta la vostra politica è politica di reazione!

SALANDRA. Difendo e mantengo quello che ho detto ieri. (Grida e rumori altissimi su tutti i settori).

Un grave incidente

Appena l'on. SALANDRA ha finito di pronunziare queste parole, scoppia all'estrema un tumulto. Alcuni deputati socialisti sorgono in piedi e investono il presidente del Consiglio con grida di:

— Dittatore! Dittatore!

L'on. DUGONI grida: — Ricorreremo alla piazza!

Altri deputati ripetono insistentemente con ironia: — Questo è Cavour! Questo è Cavour!

Anche alcuni deputati non socialisti che siedono all'estrema e a sinistra partecipano all'incidente.

L'on. TEDESCO in piedi grida, rivolto al banco del Governo:

— Neanche alla Duma! Neanche alla Duma!

Il Presidente del Consiglio è costretto a interrompere per parecchi minuti il suo discorso e rimane in piedi durante il clamoroso incidente.

Il Questore on. Di Bugnano sale sui banchi dell'Estrema e cerca di ridurre al silenzio alcuni fra i più agitati.

Grazie alla sua opera e ai consigli alla calma, del presidente, l'on. Salandra può continuare.

Riprende a parlare l'on. Salandra

Il Presidente del Consiglio, in una relativa calma dice:

— Io vorrei pregare i colleghi di essere calmi, calmi; e debbo esprimere la mia meraviglia che un autorevole parlamentare come l'on. Tedesco, così addentro alle discussioni della Camera, si sia lasciato trasportare dall'ira. Io ricordo una scena di questo genere che è toccata a lei, on. Tedesco, quando io era deputato. (Commenti, rumori).

L'on. TEDESCO interrompe: — Lasci andare questo! E' da due anni che mi mantengo calmo!

Si ristabilisce nuovamente una relativa calma e l'on. SALANDRA continua ringraziando gli on. Pantano e Bissolati della giusta interpretazione che hanno dato al pensiero del Governo, il quale non intende affatto di sfuggire alla discussione.

Naturalmente — dice — il Governo non poteva accettare le intimazioni serotine che gli venivano da alcuni colleghi; ma il ministro di agricoltura sarà per esempio felice di affrettare la discussione non della questione economica — come si è voluto da qualcuno definire — e che sarebbe per la sua organica complessità di impossibile discussione, ma per le principali questioni economiche che più interessano in questo momento il paese.

Una *voce* dall'Estrema interrompe: Fate allora delle comunicazioni!

SALANDRA (continuando) ...Si può aspettare, per esempio, la discussione del bilancio di agricoltura.

Dall'Estrema si interrompe: — Perchè allora non avete accettato la nostra proposta per la discussione del bilancio di agricoltura?

SALANDRA (continuando): Neanche le questioni di politica estera verranno discusse nel momento in cui la situazione internazionale lo permetterà. Naturalmente non si possono prendere impegni sulla data di queste discussioni.

Concludo invitando la Camera a voler rinviare a sei mesi la mozione Vigna.

Il Ministro di Agricoltura

Domanda la parola l'on. CAVASOLA, il quale dice di comprendere perfettamente il diritto del Parlamento e il desiderio del paese di conoscere le vere condizioni rispetto a taluni fatti economici. Egli pertanto sente il desiderio di dare spiegazioni sugli intendimenti del Governo intorno alle principali questioni economiche. Perciò vuol fare una preghiera alla presidenza e alla Camera: egli considera i bilanci come un fatto amministrativo persistente che non dovrebbe essere pregiudicato con discussioni estranee, e non ritiene perciò opportuno di mescolare alla discussione del bilancio quella delle più importanti questioni economiche. Prega pertanto la Camera di voler trattare le più gravi generali e caratteristiche interpellanze su queste questioni precedentemente alla discussione del bilancio di agricoltura.

Così la Camera potrà decidere con piena libertà ed esprimere la sua fiducia o la sua sfiducia nell'opera del ministro; in questo secondo caso il suo successore trarrà da questa discussione le direttive per la sua opera futura. (Approvazioni).

Il PRESIDENTE avverte che aveva chiesto la parola per fatto personale l'on. Tedesco.

TEDESCO. Rinunzio alla parola.

L'on. Schanzer

SCHANZER. L'on. Presidente del Consiglio nelle ultime parole che ha pronunciato, ha fatto un appello alla calma ed io in verità credo che nell'attuale momento della calma vi sia assai bisogno, e dirò poche parole con tutta obiettività e con tutta serenità, solo per dare ragione del mio voto.

Io non potrei consentire nelle teorie costituzionali che l'on. Presidente del Consiglio ha qui oggi svolto e, poichè si tratta delle supreme guarentigie delle nostre libere istituzioni, si comprende che ciascuno di noi, in una materia di questo genere, senta il dovere, quando la situazione lo richieda, di manifestare la propria opinione.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che nelle sue parole di ieri, egli si è mantenuto nei limiti della legge; ed ha parlato anche di prerogativa regia. Nessuno più di me è rispettoso della prerogativa regia e non c'è dubbio alcuno che il provvedimento a cui ieri l'on. Presidente del Consiglio accennava, sia dallo Statuto consacrato fra le prerogative regie. Ma ciò non basta a spiegare le parole di ieri dell'on. Presidente del Consiglio.

Io certamente non all'on. Salandra che è maestro di diritto, farò una lezione di diritto costituzionale. Ma per conto mio, io so che per il nostro diritto pubblico, come per il diritto pubblico di tutti gli Stati democratici, oltre alla legge, vi sono le consuetudini secolari, le quali hanno altrettanta importanza quanta ne ha la legge.

Orbene, tra queste consuetudini è fondamentale quella dell'ossequio al Parlamento. (Bravo!) e della convenienza di non gettare in faccia alla Camera delle parole che, anche a parte l'intenzione di chi le pronuncia, possano sembrare una minaccia.

Sarei stato lieto se l'on. Presidente del Consiglio avesse detto una parola che avesse confortato noi tutti.

L'on. Pantano aveva parlato di scatto oratorio, l'on. Bissolati aveva accennato a quell'irritazione la quale facilmente in questi nostri talvolta ardenti dibattiti può impossessarsi di noi; ma l'on. Presidente del Consiglio invece ha più che mai fortemente affermato di non avere menomamente mancato alle convenienze parlamentari. Ora io ciò non posso ammettere.

E dopo avere così soddisfatto ad un bisogno della mia coscienza politica, non lasciando passare una teoria costituzionale che non mi sembra conforme nè al nostro diritto pubblico, nè alle tradizioni delle nostre istituzioni democratiche, io, onorevoli colleghi, dichiaro che a mio avviso oggi, al disopra di tutto, al disopra dei partiti e delle nostre persone, che sono così poca cosa di fronte alla solennità ed alla gravità del momento (Bravo!) non v'è che un solo sentimento, il sentimento della patria, (Approvazioni); il desiderio ardente di vedere assicurato il trionfo delle nostre armi e la rivendicazione dei nostri diritti nazionali, di vedere salvaguardata la posizione dell'Italia nel mondo.

E quindi, onorevoli colleghi, non possiamo nè vogliamo lasciarci trascinare da intemperanze personali e da momenti di irritazione, non vogliamo menomamente deviare da quella linea di condotta che ci siamo tracciata. Non vogliamo che momenti di irritazione ed incidenti di questo genere possano mutare la situazione parlamentare, la quale, solo in seguito ad un'ampia e profonda discussione, potrebbe, se mai, essere mutata.

Per questi motivi voteremo, e ad ogni modo io voterò, contro la mozione Vigna. (Approvazioni).

L'on. Alessio

L'on. Giulio ALESSIO domanda la parola per dire le ragioni del suo voto, e confida così di interpretare anche il sentimento dei suoi amici politici. Anche egli sente profonda la gravità del momento, nè crede che gli incidenti possano costituire materia per una crisi. Vi sono state delle parole pronunziate ieri dal Presidente del Consiglio che non possono essere accettate da tutti, ma vi è un terreno su cui ci si può trovare d'accordo: e cioè che nessuno contenda il potere della Corona, ma esso è un potere organico, per sè, che non può essere adoperato come minaccia. (Vivi applausi all'Estrema).

E perciò rileva che il Governo ha concesso a lui ed ai suoi amici di liberarsi dal disagio in cui versavano perchè ha promesso una sollecita discussione delle questioni economiche più importanti. Per questo egli voterà a favore del Governo senza rompere la profonda armonia che ha sempre regnato fra il gruppo parlamentare radicale e il Governo. (Approvazioni; commenti).

La votazione

Il PRESIDENTE spiega che ora metterà in votazione la proposta del Presidente del Consiglio per il rinvio a sei mesi della discussione della mozione Vigna. Coloro che accettano il rinvio risponderanno SI'.

ALTOBELLI (interrompe a gran voce):

— Noi però vorremmo sapere se il Presidente del Consiglio accetta la proposta del Ministro di Agricoltura e se vuol farci conoscere quando comincerà la discussione delle questioni economiche.

Altri deputati si associano alla richiesta dell'on. Altobelli, ciò che provoca un momento di indecisione e alcuni piccoli incidenti.

All'estrema si nota un vivace battibecco tra gli on. Brunelli e Pantano.

Finalmente si può procedere all'appello nominale.

L'on. Gesualdo LIBERTINI fa la chiama.

Dopo appello e contro appello, il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione, che è il seguente:

Votanti 307.

Risposero SI . . . 281

Risposero NO . . . 25

Astenuti 1.

L'astenuto è l'on. Arcà.

L'on. TOSTI prega il Presidente di avere notizie sulle condizioni di salute dell'on. Di Palma.

Il PRESIDENTE comunica alla Camera che purtroppo lo stato di salute dell'on. Di Palma è stazionario.

Alle 19.10 si toglie la seduta.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 7 Marzo 1916.

Su tutta la fronte si ebbero soltanto vivaci azioni di artiglieria e di piccoli riparti.

CADORNA.

ALLA CAMERA DEI COMUNI
Il compito della Marina Britannica

LONDRA, 8.

Alla Camera dei Comuni il Primo Lord dell'Ammiragliato, Balfour, presenta il bilancio della Marina e domanda alla Camera di limitarsi alla discussione delle linee generali e di non entrare in particolari. La nostra flotta, dice il Ministro, è attualmente una flotta internazionale, che serve numerose nazioni.

L'attuale Consiglio dell'Ammiragliato continua la politica dei suoi predecessori. Churchill aveva completamente ragione di dire, quando la guerra scoppiò, che la flotta era all'altezza del suo còmpito: di mantenere cioè il dominio dei mari.

Balfour elogia l'opera dell'Ammiragliato, che ha sbarazzato i mari dagli incrociatori tedeschi. Attualmente non vi è più alcun incrociatore tedesco (il *Moewe* non conta) che minacci il commercio britannico in alto mare.

Balfour parla poi dell'enorme còmpito dell'Inghilterra nel Mediterraneo: trasporto di combattenti, di viveri e di materiale. Di fronte alla presenza dei sottomarini tedeschi si tratta di un còmpito enorme che l'Ammiragliato non avrebbe potuto prevedere prima della guerra, e che fu condotto a termine in modo che si può esserne fieri.

Dice che la flotta fu accresciuta enormemente dal principio della guerra; il suo personale è più che raddoppiato; il tonnellaggio, computando gli incrociatori ausiliari, aumentò di un milione di tonnellate.

L'accrescimento della marina, per quanto concerne l'aviazione, è anche più sorprendente, essendo il materiale di aviazione decuplicato dal principio della guerra.

L'esercito aveva lasciato alla Marina la cura di costruire le macchine più leggere dell'aria. Era allora assai desiderabile dal punto di vista navale che possedessimo tali macchine, perchè servissero da esploratori per la flotta. Quanto alle costruzioni navali Balfour dice:

« Quanto all'alto comando, esso si mostrò degno della sua immensa responsabilità. In Jellicoe e negli altri ammiragli il Paese ha servitori ammirabilmente adatti al loro còmpito, ai quali possiamo, senza pensieri, lasciare la direzione della grande flotta.

Balfour parla anche in termini lusinghieri degli equipaggi della marina mercantile, che in questi tempi gravi fronteggiano ogni sorta di pericoli con il sangue freddo e la tenacia che sono proprie della vera marina inglese.

L'oratore dice di aver letto che Berlino si è imbandierata per celebrare il ritorno del *Moewe*. Questa nave riuscì a tornare in Germania facendo rotta a nord dell'Islanda. Indubbiamente il suo equipaggio dette prova di vere qualità marine, ma il Ministro osserva che, se per tale *raid*, la capitale di un grande Impero si imbandiera, ciò significa che il nemico si contenta di poco.

Balfour termina rilevando che gli alleati riconoscono il còmpito essenziale che ha la Marina inglese. Questo sentimento non fa che accrescere le nostre ansiose premure per la efficacia della flotta. Il mondo riconosce che la flotta non esiste soltanto per la protezione delle coste britanniche e del commercio inglese, ma che la base intera dell'alleanza dipende da questa flotta.

Dopo il discorso di Balfour si apre la discussione sul bilancio della Marina e Churchill esorta vivamente Balfour a fortificare ed animare l'Ammiragliato riassumendo Lord Fisher al suo antico ufficio. Fisher, che si trova in una tribuna, è vivamente acclamato dal pubblico.

L'ammiraglio Meux, che succedette a Beresford, come deputato di Portsmouth, dichiara che la proposta di Churchill relativamente a Fisher rileva un intrigo tendente a rovesciare il Governo. Ricorda il dissidio Churchill-Fisher e rammenta che Churchill, quando era Ministro della Marina, disse che non poteva ottenere da Fisher alcun consiglio utile. Chiede se è questo un uomo che bisogna far ritornare al potere. Tutti augurano a Fisher un grande successo in Francia e sperano che egli vi rimarrà.

I tedeschi chiedono dieci ore di tregua a Verdun

Si aspetta un altro assalto

PARIGI, 8.

E' sempre sulla riva sinistra della Mosa che il nemico manifesta la sua ostinata volontà di rompere le nostre linee. Ieri la sua grossa artiglieria ha fatto un fuoco furioso; le sue azioni di fanteria si sono moltiplicate fra Bethincourt e la Mosa, nel grande circolo che descrive il corso del fiume a nord di Verdun.

Tutta la regione è del resto propizia ai tentativi tedeschi poichè la piena del fiume, largo in alcuni punti mille metri, ha inondato la valle rendendola impraticabile. Per questo motivo abbiamo dovuto cedere il villaggio di Forges e la scorsa notte la quota 265 per trincerarci saldamente sopra la posizione più difendibile di Morthomme, che resiste sempre agli assalti più accaniti.

Ad est della Mosa il nemico, in seguito ad una violenta lotta di artiglieria, ha tentato un colpo di mano contro le nostre organizzazioni nella regione del bosco di Hardaumont, ma senza successo.

In Woevre il bombardamento cominciato parecchi giorni fa nel settore di Fresnes, non lungi da Eparges, è stato seguito nella giornata di ieri da un forte attacco di fanteria, che ha permesso al nemico di penetrare nel villaggio a prezzo di sacrifici micidiali.

Ma l'interesse della battaglia rimane nondimeno concentrato sulla riva sinistra della Mosa e nel circondario a nord di Verdun, ove i Tedeschi stanno per tentare, non vi è dubbio, un supremo sforzo che i nostri valorosi difensori faranno fallire come quelli precedenti.

Le perdite tedesche nella regione di Verdun sono così gravi che il nemico domandò ieri una tregua di 10 ore per seppellire i suoi morti.

Se le famose riserve del Kaiser sono tutte dello stesso tipo devono valere molto poco. I prigionieri fatti in una fattoria di Douaumont erano smilzi ed esauriti quasi tutti della classe del 1916 e comprendevano perfino un gobbo. Dopo un violento bombardamento, 200 uomini erano stati mandati ad occuparne le rovine e stavano compiendo la loro missione, quando tutt'intorno crepitarono le fucilate. I francesi che erano a difesa della fattoria e che si erano ritirati durante il bombardamento in trincee vicine, si facevano improvvisamente vivi. I tedeschi non sapendo quante forze avessero da fronteggiare si arresero. Non ne rimanevano che 92; tutti gli ufficiali erano stati uccisi. Sono brandeburghesi e westfaliani che si mostrano ancora fiduciosi che il Kronprinz saprà vincere la resistenza di Verdun e che la caduta della piazza segnerà la fine della guerra. Ma i poilus vicini tornati or ora dalla mischia ripetono loro: Verdun sarà il vostro cimitero; verrete solo più tardi a piangere i vostri morti.

La indomita resistenza francese sulla destra della Mosa che presenta e mantiene la sua efficacia, ha, sembra, indotto i Tedeschi ad accentuare la loro azione a ovest della Mosa, azione che fino ad oggi per parte di essi era stata di semplice fuoco di artiglieria. Cioè l'azione tedesca sulla sinistra della Mosa passa da un'azione di sola interdizione, al periodo di cooperazione all'offensiva proveniente da nord contro Verdun. Anche in questo settore vi sono state al primo momento rettificazioni di fronte per parte dei Francesi sotto l'impeto iniziale di attacco tedesco. Se si osserva il terreno si rileva come le posizioni principali di resistenza francesi fra Malaincourt e Regneville si trovano arretrate relativamente alla linea iniziale tenuta dai francesi e culminano sulle alture di Mort-Homme. In ogni modo, di fronte all'impeto di un attacco appoggiato da violento fuoco di grosse artiglierie è sempre bene contrastare l'avanzata per obbligare il nemico a disorganizzarsi e logorarsi attaccando, ma non fare la resistenza principale sulla linea avanzata, bensì farla sulla seconda linea che deve essere stata già organizzata come linea di resistenza. La resistenza sulla linea avanzata deve essere tale da far svelare al nemico la dislocazione delle sue forze e i suoi intendimenti e, assolto tale incarico, le truppe della linea avanzata devono smascherare la linea di resistenza. Così fino ad ora sembra procedano le cose anche sulla sinistra della Mosa, come dovrebbe arguirsi dal fatto che col primo, e sempre più potente impeto d'attacco, i Tedeschi hanno occupato Forges, ma non sono potuti da esso sboccare, e che dopo lotta accanita hanno solo potuto prender piede nel settore del Bios des Corbeaux. Il comunicato francese constata pure che all'azione potente ad ovest della Mosa non corrisponde oggi eguale potenza di azione ad Est e infine che condizioni di allagamento avvenuto sulla sinistra della Mosa hanno influito sulle disposizioni dovute prendere dai Francesi. In ogni modo appare che il fuoco francese tiene salda testa a quello tedesco.

c. c.

I comunicati

francesi

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: In Argonne alcuni tentativi del nemico per occupare una escavazione prodotta da mine alla Haute Chevauchée sono stati respinti. La nostra artiglieria ha continuato il bombardamento delle vie di comunicazioni nemiche.

Ad ovest della Mosa, col favore di un intenso bombardamento, i Tedeschi hanno potuto progredire per infiltrazione, lungo la strada ferrata nei dintorni di Regnieville. Un violentissimo attacco forte di una divisione è stato lanciato da essi nel medesimo momento sulla quota 265, della quale hanno potuto impadronirsi malgrado le gravi perdite che sono state loro inflitte dai tiri dell'artiglieria e delle mitragliatrici.

Teniamo il villaggio di Bethincourt, Bouquetonux ad est del Bois des Corbeaux, Cumieres, e la sommità della Laut e la Côte de l'Oie. La lotta di artiglieria è continuata vivissima durante la notte ad est della Mosa nella regione Bras-Hardaumont, come pure in Woëvre a Fresnes e nei villaggi ai piedi delle Côtes.

* * *

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: In Argonne, nella regione di Avocourt, i nostri cannoni speciali hanno abbattuto un aeroplano tedesco, che è caduto nelle nostre linee: i due aviatori, feriti, sono stati fatti prigionieri.

Ad ovest della Mosa il bombardamento con granate di grosso calibro è continuato intensamente. Durante la giornata il nemico ha moltiplicato le azioni di fanteria fra Bethincourt e la Mosa. Questi attacchi sono stati respinti, salvo nel settore del Bois des Corbeaux, ove il nemico ha potuto prender piede.

In Woëvre il nemico ha occupato il villaggio di Fresnes, dopo un combattimento che gli è costato perdite importanti.

Nei Vosgi abbiamo bombardato gli accantonamenti di Dittembach, ad est di Muhlbach, e le trincee avversarie della regione di Wattwiller.

e tedesco

BASILEA, 7.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data del 7 dice:

Piccoli distaccamenti inglesi che giunsero ieri dopo una violenta preparazione di artiglieria fino alle nostre trincee a nord-est di Vermeilles furono respinti alla baionetta.

In Champagne un attacco di sorpresa ci ha permesso di riconquistare ad est della Maison Champagne la posizione in cui i francesi si erano stabiliti l'11 febbraio. In Argonne, dopo violente esplosioni abbiamo avanzato un po' la nostra posizione a nord-est di La Chalade.

Nella regione della Mosa l'attività dell'artiglieria è stata ripresa ad ovest del fiume. A est fuoco di media intensità. Tranne scontri con truppe nemiche in ricognizione non vi sono stati combattimenti ravvicinati.

In Woëvre abbiamo preso stamane di assalto il villaggio di Fresnes.

I francesi si mantengono ancora in alcune case del margine occidentale della località.

Uno dei nostri dirigibili ha lanciato la scorsa notte numerose bombe sulle istallazioni ferroviarie di Barled le Duc.

Che vogliono i tedeschi?

PARIGI, 8.

Polybe nel *Figaro* scrive:

— Non abbiamo alcun mezzo per conoscere il pensiero che guida i tedeschi in questa terza o quarta fase della battaglia di Verdun; ma poco ci importa. L'attacco da ovest è stato scatenato. Esso era previsto. L'insuccesso dei primi attacchi tedeschi non era garantito. Si tratta ora di arrestare quelli che stanno per seguire. I nostri soldati hanno un capo; essi sono oggi ciò che erano ieri, quando suscitavano l'ammirazione del mondo.

Gli "Zeppelin" sulle coste inglesi lanciarono novanta bombe

LONDRA, 8.

Un comunicato del War Office dice: si constata ora che 90 bombe sono state lanciate dal nemico durante l'incursione aerea del 5 corrente. Esse sarebbero state gettate a caso su regioni campestri; forse a causa del mal tempo, gli Zeppelin ignoravano ove si trovassero e desideravano sbarazzarsi delle bombe prima di fuggire con la protezione della notte.

Non vi sono stati danni militari, le perdite sono unicamente limitate alla popolazione civile, di cui una persona, già segnalata come ferita, è morta in seguito, in un villaggio del Lincolnshire. Dunque il totale dei morti è di 13.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 7.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

L'artiglieria nemica ha cannoneggiato intensamente la regione a sud-est dell'isola di Dalen, regolando il suo tiro mediante cinque aerostati. Presso Illukst, nella regione di Dvinsk è continuata una viva lotta a colpi di bombe e mine per il possesso delle escavazioni.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 7.

Si ha da Vienna:

Un comunicato ufficiale dice:

Presso Karlopilowka nostri distaccamenti hanno respinto il nemico da una trincea che hanno occupato. A nord-ovest di Tarnopol un distaccamento mobile austro-ungarico ha respinto i russi da una trincea lunga mille metri. La posizione nemica è stata sconvolta. In questa regione come pure sul Dniester e sulla frontiera della Bessarabia l'attività di ambedue le artiglierie è stata ieri più intensa.

La presa di Bitlis

LONDRA, 8.

Il *Times* ha da Pietrogrado: Con la presa di Bitlis tutta la estesa regione del lago di Van è caduta nelle mani dei russi. La soddisfazione in città e nei circoli militari, è grandissima, perchè Bitlis è più importante di Erzerum. La resistenza turca non solo è rotta, ma ai russi è aperta la strada della Mesopotamia e tutta la vallata dell'Eufrate. E' un successo strategico di primissimo ordine.

* * *

LONDRA, 8.

La *Morning Post* ha da Pietrogrado che i russi conquistando Bitlis, le posizioni difensive e i villaggi circostanti, ebbero le prove visibili degli orrendi massacri perpetrati dai turchi contro gli armeni. I pochi armeni rimasti in vita indicarono ai russi liberatori i principali artefici degli eccidi. Costoro furono presi e fucilati.

I Russi occupano Cola

PIETROGRADO, 7.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nostri elementi continuano a respingere i turchi da Mapavri. Ci siamo impadroniti di un altro cannone.

In Persia abbiamo occupato Cola, a 40 verste, ad ovest di Kermanshah.

Ieri, alle ore 5, improvvisamente e serenamente, spegnevasi la cara esistenza del

Comm. ACHILLE TRUCCHI

La vedova GIULIA FERRARI-LEONARDI, la figlia IDA vedova OVIDI, i nepoti FERNANDO, AMERIGO, ELENA OVIDI, con l'animo profondamente straziato ne dànno il triste annunzio.

Roma, li 8 marzo 1916.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì 9 corr., alle ore 10,30, movendo dall'abitazione in Via Quattro Fontane 17, per la Chiesa Parrocchiale di San Camillo in Via Piemonte, ove alle ore 11 sarà celebrata la Messa di Requiem, presente cadavere.

Non si inviano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 17

Il padre ing. ALBERTO SCARZELLA, la madre GIUSEPPINA FELIZZATI, i fratelli ingegneri ENZO e ALDO, la sorella LIDIA LAURA NELLA ANITA, la nonna ANGELA PEZZA vedova FELIZZATI, la zia OTTAVIA SCARZELLA vedova SAUVEGN, gli zii CRISTINA FELIZZATI, i conti ing. GIOVANNI CONTI, la zia signorina ENRICHETTA FELIZZATI e i parenti tutti, straziati dall'immenso dolore, annunziano la perdita del loro amatissimo

GUIDO

DI ANNI 18

Allievo Ingegnere nel R. Politecnico di Torino

avvenuta a Carrara il giorno 7 marzo 1916 alle ore 20.

Il trasporto della salma avrà luogo giovedì nove corrente a ore 15 partendo da via Roma a numero 30 per il cimitero di Marcognano, in attesa di essere traslata nella tomba di famiglia a Millesimo.

Carrara, 8 marzo 1916.

I DIARI DELLA GUERRA

Il fango sanguigno del Carso

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

.... marzo.

Piove. L'Isonzo, ingrossato, va lento sull'ampio letto; ma qua e là, rompono la sua superficie giallognola piccoli veli di acqua chiara, il fiore delle campagne gocciolanti, propugnando nelle riflessi rosei, verdi ed azzurri. I ponti di barche crepitano; le passerelle hanno dei sobbalzi; le sentinelle spariscono dentro le garitte. Radi colpi di cannone e fucilate disperse s'odono dal Carso.

Le macerie di Gradisca sono immerse nell'acqua. Le piazze, le strade, i viali dei giardini, allagati, deserti. Sbuca da qualche uscio la lucerna grigia di un carabiniere. Un generale, a cui spunta sulla giubba un gruzzolo di medagliette da deputato (ohimè!, oggi si è riaperta la Camera, e l'onorevole generale non può chiedere la parola), se ne sta nel suo stanzino più o meno blindato, sulle mosse per recarsi a Morare, dove terrà alle truppe la commemorazione di Adua. Possiamo ormai parlare liberamente delle nostre vecchie disgrazie; e forse traiamo da esse incitamento e conforto. Commemorare, oggi, qui, vuol dire esaltare le virtù del nostro esercito, sempre aumentate, sempre più affinate, da Adua alla Libia, e dalla Libia a questa guerra. La giornata è grigia; ma ogni soldato d'Italia ha un suo orizzonte limpido e sereno dinanzi. E' l'orizzonte morale. Ma, nonostante la pioggia, anche l'occhio può spaziare sufficientemente lungo le pendici del Carso e nel tratto della valle che va da Boschini a Sagrado e Castelvecchio, e volgersi, dalla parte opposta, ai dorsi del monte Fortin, tutto nostro, e alla pianura ondulata che si distende sulla destra del fiume.

Percorrendo verso Boschini la via parallela alla linea ferroviaria, si incontrano villaggi semidistrutti dal fuoco; e, prima, Sdràussina, che ha ancora superstite qualche insegna italiana di negozio e da cui sale una strada che conduce a San Martino del Carso, rasentando a destra la famosa regione dei boschi: bosco Cappuccio, bosco Triangolare e bosco a Lancia. Poco oltre Sdràussina, si incontra Peteano, un piccolo mucchio di rovine; con molti brandelli di uniformi austriache fra giovigli di vecchi reticolati. Di là, nell'ottobre, partirono i nostri per dare l'assalto alle Rocce Rosse, la muraglia naturale, che ora somiglia a una fortezza spianata e che dell'aspra guerra soffarta ha tutti i segni più impressionanti dal silenzio.

La pioggia, in questo breve tratto della riva sinistra dell'Isonzo, ha colmato le innumerevoli pozze formate promiscuamente dai proiettili della nostra artiglieria e di quella nemica. Di palmo in palmo, da pozza a pozza, avanzò più volte impetuosa la nostra fanteria, gridando: — *Savoia!* — Dalla sua trincea, obliqua il nemico si sbandò verso le Rocce Rosse, dove una seconda linea di difesa, divenuta formidabile per il concentramento di mitragliatrici e di rinforzi, chiudeva il varco del San Michele. E i nostri lo inseguirono, lo affrontarono, aggrappandosi a quella muraglia, mentre dal Fortin le artiglierie ne spazzavano le sommità con uragani di fuoco.

* * *

Un soldato è là dinanzi, e guarda le rovine: il piccolo altipiano rossastro, coperto di un cumulo enorme di pietre, di sacchetti di terra, di reticolati, di tavole, di uniformi sbrandellate, di cartucce, di scarpe..., di macerie di uomini e di cose, agitate insieme quasi per dare al visitatore l'imagine unica di tutte le distruzioni, di tutte le polverizzazioni, di tutti gli annientamenti.

E', forse, quel soldato, uno di coloro dei quali il generale Cadorna, nel bollettino del 10 novembre, scriveva, dopo narrate le gesta della brigata «Perugia» sul costone della terza vetta del San Michele: « Infine, *logori ma indomiti*, i gloriosi fanti del 129. reggimento, fecciati i piedi in sacchi a terra, nella tenebre, irrompevano dalle trincee sull'avversario e lo disperdevano completamente, prendendogli 175 prigionieri ed abbondante materiale da guerra ». Egli forse era. Ed ora, con una pipetta in bocca e le mani nelle tasche del cappotto grondante, guarda il terreno dove i battaglioni fecero i magnifici sbalzi garibaldini; ed ha l'atteggiamento tranquillo del buon agricoltore che visita il campo dopo la mietitura. Dai burroni scendono sulla strada e proseguono, disperdendosi poi fino al fiume, rigagnoli di acqua densa e rossiccia. V'è dunque del sangue in questo fango del Carso?

Oltrepassato il fortilizio diroccato delle Rocce Rosse, la linea ferroviaria va a chiudersi in un'insenatura che somiglia al letto di un torrente; poi se ne libera e volge verso Rubbia, Savogna e Gorizia. Il binario e il terrapieno sono sconvolti. Su un mucchio di rottami si vedono i resti del cadavere di un austriaco. Altri cadaveri nemici (se i cadaveri possono chiamarsi amici o nemici) sono riversi qua e là lungo la ferrovia, sulla ghiaia. Il sole e la pioggia li ha violati; non restano ormai fosse che le maggiori ossa ravvolte nelle uniformi infradiciate.

Di qui, volgendo a destra, si comincia a salire per il San Michele, che schiera l'una dopo l'altra le sue quattro vette in lievi ondulazioni all'orizzonte. Uno strato di nebbia taglia a mezza costa la montagna sacra e sembra un sudario gettato sul luogo del martirio. Dal mare, un aleione sperduto ha risalito l'Isonzo e insudicia le ali nell'acqua torbida. Per un camminamento ghiaioso, melmoso, abbastanza riparato, si va alle nostre ultime trincee. Appena fatti pochi passi, si incontra, sotto un arco di pietra, la sepoltura di un nostro soldato che non fu possibile identificare. Sul tumulo di terra è una targhetta: « *Onora all'oscuro eroismo — Soldato 86. fanteria, Pax* ». Morire per essere glorificati nei fasti della patria può essere eroismo; ma lo è ben di più cadere umili, ignorati, senza nome. Vien fatto di pensare al vangelico: « E quando avrete fatto tutte queste cose, dite: — Noi siamo servi inutili ».

La pioggia ha reso il camminamento quasi inguadabile. In alcuni tratti bisogna guazzare nella fanghiglia fino alle ginocchia; e la fanghiglia sprizza, tingendo di rosso le mani ed il volto. Di qua e di là, contro i muri di riparo fatti di pietre, di rottami e di sacchetti di terra, vanno ad abbattersi, di quando in quando, le fucilate; e qualcuna fa tintinnare, poco oltre, i fili telefonici.

Alcuni soldati scendono dal camminamento. Vengono dalla quota 124; ed uno di essi, stringendosi al muro per farci passare, attacca discorso:

— Oggi gli austriaci tirano poco. Quando piove, riposano.

Un bersagliere che ha i piedi malati viene, appoggiandosi a un bastone, assai stentatamente sui sassi. Appena lo vede, un fantaccino si incurva sulla persona e se lo toglie a cavalcioni sulla schiena, proseguendo poi spedito fra le pozzanghere fino all'ospedaletto. Non è nulla. I porta-feriti fanno ben altro.

* * *

Intanto si è fatta l'ora della colazione per gli ufficiali. E' mezzogiorno, poco meno. Vediamo uscire da cucine sotterranee e traversare in fretta il camminamento due o tre soldati che recano piatti di maccheroni fumanti e li coprono con una mano, non si sa bene se per ripararli contro le fucilate o contro la pioggia. Vol pensate a un pranzo succulento dentro una stanza bene riscaldata, coi giochetti eccitante delle gocce di acqua sui vetri... Ma disingannatevi. Quei maccheroni vanno a finire dentro una tana, dentro una buca troglodítica umida e buia, dove gli ufficiali si raggomitolano sui pastrani, interrompendo appena per pochi minuti la dura veglia diurna e notturna per ingoiare un po' di cibo. Un maggiore, trovato appunto in una di quelle buche, mi descrive a rapidi tocchi la vita che si conduce sul San Michele:

— Non si dorme; non conviene dormire. Durante la notte, ogni dieci minuti, le sentinelle avanzate debbono sparare. Così il nemico sa che stiamo svegli. Gli ufficiali percorrono le trincee e visitano i posti di vedetta, tornando poi a mezz'ora, per riferirmi qualunque novità. Cosicchè io passo la notte con l'occhio fisso sulle lancette dell'orologio, per controllare che, ogni dieci minuti, si sparino quelle date fucilate e per aspettare che, allo scoccare di ogni ora, vengano gli ufficiali subalterni a rapporto...

— E come fa a vivere, senza mai riposare?

— Oh, si vive, si vive.... L'abitudine, è tutto. Vede questo *Thermos?* lo fa un grande uso di caffè. E non crederà; sono così abituato a questa vita, che, se la interrompo, ne soffro. Tempo fa, sono andato in licenza; credevo di riposarmi, ma invece... dormivo meno di qui. Durante la notte, dovevo accendere la luce e prendere l'orologio e aspettare che passassero i dieci minuti e le ore, se volevo aver pace. Qui non c'è stanza, qui non c'è letto; ma c'è la guerra con la sua magnifica poesia. Ad onta di tutti i disagi, non ci si allontana volentieri dalle posizioni conquistate coi nostri bravi soldati, a prezzo di tanto sangue.

Il rancio per la truppa è preparato di notte, in cucine da campo collocate al riparo dentro grotte spaziose rafforzate da volteri di pietra. Di prima mattina giunge caldo fino alle ultime trincee. Anche questi soldati sono ben nutriti, alacri e tranquilli. Se hanno un difetto, è quello di sprezzare la vita, di esporsi troppo.

Eccoli, i fantaccini della brigata ....., inginocchiati nelle loro trincee come dinanzi all'altare. Le trincee del Carso! Tutto è trincea quassù. Gli stessi camminamenti che si snodano a zig-zag in tanti piccoli dedali, somigliano a trincee, sono fatti della stessa materia delle trincee. E tutto è servito per costruirli; tutto quel che si è trovato, subito dopo l'assalto, e che le vanghette e le pale hanno ammassato in fretta, sotto il fuoco nemico, facendone muriccioli, terrapieni, blindamenti diversi. La roccia è stata spezzata, scarnificata; la terra raschiata e raccolta senza vaglio. Dove s'era combattuto giacevano cadaveri. Il nemico tempestava ancora il terreno di granate, di bombe, di fucilate; eppure i nostri soldati, spesso rischiando di nuovo la vita, han raccolto quei morti e li han seppelliti. Ma, più di una volta, si son coperti di quei cadaveri; han dovuto nascondere la testa sul petto del compagno caduto, toccare con la faccia sudante una gelida faccia. Benedetti quei morti, utili ancora! E, se la caduta di fuoco continuava e si faceva più fitta; se gli ufficiali comandavano: — Copritevi! rafforzatevi! —, i nostri soldati hanno raccolto ancora quelle pietre e quella terra; e tutto ciò che trovavano diveniva trincea, parapetto, muricciolo. Tutto: brandelli di indumenti, fodori di baionette, bossoli di granate, cartuccere, tascapani, scarpe, pezzi di reticolati, perfino qualche crosta di pane. La trincea sorgeva con la stessa furia di una barricata con la stessa varietà spesso sarcastica di materiali, con la stessa architettura un po' fantastica; e le cose più umili e più vili s'illuminavano d'improvvisa nobiltà quando la vanghetta del soldato italiano le imponeva nella trincea.

* * *

Ed ora in questo trincee fatte di detriti, cementate di fango, del fango rossiccio di cui tutto è intriso quassù, vigilano diuturnamente i nostri soldati. Il nemico si vede dalle feritoie; la linea delle sue trincee è vicinissima. Non intercede che un intrico di reticolati, in mezzo al quale sta ancora resupino qualche cadavere austriaco; e le nostre vedette ce lo mostrano attraverso le feritoie.

Lassù, a destra, nel costone Viola, così chiamato per la morte gloriosa che vi trovò il colonnello del 132° fanteria, il nemico sta minaccioso a pochi metri da noi. Di lassù vengono i colpi più frequenti che anche oggi riecheggiano nella valle. E verso lassù sono vòlti tutti gli sguardi dei nostri, che in silenzio, con calma, senza trepidazione, aspettano l'ora di uscire per rinnovare le gesta ormai passate alla storia. Presto o tardi, gli indomiti nostri fanti scacceranno anche di lassù il provocante nemico.

Alighiero Castelli.

Le classi medie

ed il servizio milit. obbligatorio in Inghilterra

LONDRA, marzo.

Dopo aver applicato il servizio obbligatorio agli uomini non ammogliati, l'Inghilterra si prepara ad applicarlo anche a quelli ammogliati. Nel far ciò, si rivelano delle difficoltà che in un paese il quale non ha mai avuto servizio militare, non sono mai state contemplate, e sono del tutto nuove alla mente delle persone a cui spetta di regolare le chiamate delle classi.

Una parte di queste difficoltà deriva dalle speciali caratteristiche della vita economica e sociale inglese, e specialmente dalla posizione nella quale si trova la classe media che non dipende, per la sua quasi totalità, come accade in Italia od in Francia, da impieghi regolari governativi, municipali, provinciali o cooperativi, ma bensì dal lavoro individuale e spesso dalla iniziativa personale dei capi di famiglia.

Novanta volte su cento, quando in Inghilterra il capo di famiglia non è in condizione di attendere personalmente ai propri affari, tutto il suo piccolo edificio, il suo piccolo castello, costruito magari mediante il lavoro di diecine di anni, crolla immediatamente.

Una delle difficoltà maggiori è quella delle assicurazioni sulla vita.

Come è noto, quasi tutti i cittadini inglesi posseggono polizze di assicurazioni per importi relativamente ingenti, sulle quali pagano dei grossi premi annuali. Sino ad ora, le Compagnie assicuratrici non hanno voluto far nessuna concessione od agevolezza per coloro che si arruolano soldati, mantenendo fermo il principio che il contratto scade quando il contraente cessa dal pagare regolarmente i premi pattuiti.

Un'altra difficoltà è quella della casa. Centinaia di migliaia di capi di famiglia in Inghilterra, e specialmente quelli della classe media, hanno contratti con Banche o con Società di costruzioni, o con Società di prestiti, per l'acquisto rateale della casa da loro abitata o da loro fatta costruire. Anche questi contratti decadono in caso di mancato pagamento di una delle rate, con quale danno per gli interessati è facile immaginare.

Terza difficoltà è quella degli affari in corso, dei crediti pendenti, delle transazioni commerciali impegnate, le quali essendo il più delle volte basate su contratti regolarmente stipulati possono causare spese e danni nel caso di inadempimento.

Il Governo inglese è già stato sollecitato parecchie occasioni a presentare delle leggi riparatrici questi ed altri casi, ma per ragioni che non sono ben apparenti, nessun serio provvedimento è stato promesso. Ora, gli uomini validi alle armi, già arruolati col sistema di lord Derby, o da arruolarsi mediante servizio obbligatorio, domandano che prima della loro chiamata si provveda legislativamente ad una moratoria per le assicurazioni, per gli affitti ed i contratti di acquisto delle case, e per la liquidazione dei contratti commerciali.

La questione sarà risollevata in Parlamento prossimamente.

Il saluto dei combattenti

a mezzo de "La Tribuna,,

Dalle trincee del Carso, dove si combatte per la grandezza e l'onore della Patria, i sottonotati militari appartenenti al.... terra, inviano alle loro famiglie, parenti, amici, i più cari ed affettuosi baci.

Tenenti: Avellone Romolo, Taranto; Morello Angelo, Varso (Novara); Schiavo G. Battista, Matera, Taranto; Petrilli Vincenzo, Napoli; Salmi Mario, Roma; — Sergente Barro Angelo, Noreste (Treviso); caporali magg. Canfora Anacleto, Roma; Cocca Pietro, Zence L. (Pavia); — Soldati: Mattencci Mario, Cingoli (Macerata); Sellari Mariano, Macerata; Pessa Bruno, Napoli.

* * *

Alle porte della nuova Italia, colle armi e col solo glorioso della vittoria, i soldati italiani guardano ammirati i nemici ... combattono con un unico desiderio: Avanti...

Sergente De Vito Tommaso; cap. maggiore Scotona Giulio; caporali: Battenutti G...no; Nocera Vincenzo.

* * *

Mandiamo i più sinceri saluti dal fronte. *Soldati: La Fratta Giuseppe, di Airi (...ruzzi); Alcide Matteucci, Pollini Beniamino, D. Rocini Giuseppe.*

CRONACA DI ROMA

DOPO IL CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI

Per la dignità della Scienza e della Patria

Ho assistito nei giorni scorsi, impacciando e interessandomi, al Congresso degli scienziati italiani.

L'ampia sala della Università, in via della Sapienza, accoglieva un pubblico numeroso e che rappresentava le più varie correnti del pensiero scientifico. Chimici e fisici, matematici e geologi, antropologi che avevano consacrato la loro vita alla conoscenza della razza umana e filosofi che avrebbero voluto migliorarla, storici della patria e storici della scienza, assertori del principio di nazionalità come Francesco Ruffini e assertori di principi assoluti come Francesco Orestano, professori di liceo e illustri pastori di Università, deputati e senatori, giureconsulti e medici; tutte le scienze e tutte le fedi, tutte le età e tutte le professioni s'erano riunite spontaneamente per discutere un problema che è forse tra i più importanti, e certo fra i più urgenti dell'ora attuale, e che solo col Congresso è uscito dal silenzio in cui si avvolse prima al clamore della pubblicità.

Semplice mediatrice io guardavo ai congressisti pensando alla causa che faceva convergere gente così diversa intorno a un'unica idea. L'osservatore superficiale avrebbe detto che quella causa era la concorrenza alle industrie straniere; e l'osservatore un po' maligno avrebbe soggiunto: la illusione di dir cose nuove.

No, qualche cosa di meglio.

Qualche cosa di più alto e di più bello era in tutti i convenuti: un desiderio, un bisogno di maggiore dignità.

La scienza anch'essa si sentiva afflitta dal *mal del nord:* tutto o quasi tutto doveva infiltrarsi fra noi; e dalle vie che i nostri scienziati sceglievano per diventare illustri una sola pareva fosse buona: la via della Germania. Gli stessi scientifici e italiani si trascinavano ostentatamente, perchè quasi nessuno, in Italia, aveva il coraggio di fare da sè e di affrontare con risolutezza la verità di certi problemi; l'amore per la scienza e quello per il proprio paese sembravano incompatibili, da noi, uno coll'altro o l'uno affievoliva l'altro, perchè i maestri del sapere — per i primi — avevano eretto il loro amore sopra un cumulo di illusioni, che sono crollate poi al minimo urto della realtà.

Reagire contro questo cumulo d'illusioni sembrava opera ingenua e forse inutile. Pure, è appunto per questo, era un'opera grande e bella. E, come tale, va lodata l'iniziativa di coloro che vollero inaugurare il regno della dignità e dell'indipendenza nel momento più grave per i destini della Patria.

* * *

Quanti i problemi discussi? Precisamente non lo so; non li ho contati. Forse l'enumerazione non interesserebbe nemmeno i lettori. So bene però che riguardavano la guerra e la pace; la forza di tutte le energie intellettuali, che doveva costituire un invincibile baluardo contro il quale si sarebbero infranti i più aspri conati del nemico, doveva anche riparare gli inevitabili mali della guerra e preparare il risorgimento economico, commerciale e industriale dell'Italia.

Ognuno intende che lo svolgimento del programma implicava una serie di difficoltà. Per fare della scienza pura, ci vogliono gli scienziati puri; e noi sapevamo esservene tanti fra le illustri persone che insegnano nelle nostre Università. Ma uno scienziato puro dimentica volentieri i fini della sua attività per i mezzi che la esercitano immediatamente; dimentica che, proprio per vivere, e per vivere bene, l'uomo intraprese, in origine, di scrutare la natura delle cose. Non parlo male, qui, della scienza pura che è, del resto, legittima e che ha un valore proprio; qui, faccio soltanto un'osservazione.

I nostri scienziati vollero dimostrare, dunque, di saper unire la scienza alla vita: quando la vita aveva appunto più bisogno di loro e la scienza pura, invece di essere una forma superiore, sarebbe stata una diminuzione. Fu un guadagno su tutto il passato. Chi verrà dopo di noi, si servirà della scienza per segnare, nel libro della Patria, un'epoca gloriosa; e i nostri degli scienziati italiani si valuteranno, più tardi, nelle opere di civiltà e di giustizia che ne verranno prodotte.

Poi che, se questa elevazione degli spiriti che l'attuale Congresso ha operato ci giova a constatare che l'uso della facoltà scientifica e le esperienze del laboratorio sanno fare più e meglio che portare la distruzione e la morte, ci aiuta pure a sperare molto: il culto, cioè, di nuovi valori che a qualcuno pare già annunciarsi nella condanna della forza bruta e dei sistemi contrari alla realtà delle cose.

Cosa più comprensione, i giorni scorsi nell'anima dei nostri scienziati; un amore vero, sincero per la patria e per l'umanità; e impeto di indignazione, non contro le miracolose invenzioni del genio, ma contro l'egoismo che di quelle invenzioni si serve per sfogare la sua rabbia selvaggia.

E il frutto è stato immenso; illuminare le menti, muovere i palpiti, avvivare i sentimenti, accendere gli entusiasmi, come fecero nei giorni del Risorgimento i Congressi degli scienziati i quali, mercè l'opera suprema, videro chiarirsi i loro uffici e i loro ingredienti, suscitarono sentimenti di libertà e di indipendenza. Disse bene il Ministro della Istruzione Pubblica rivolgendosi, il primo giorno, alla numerosa assemblea: « Non dissimile è il vostro compito di oggi da quello dei giorni fatidici del nostro Risorgimento. Nelle complesse correnti di pensiero e di sentimento determinate dalle attuali condizioni storiche, la scienza deve esaminare i problemi sostanziali che man mano si vengono elaborando e proporre le condizioni alle quali si deve tendere con massimo volere. »

Nessuno dubitò di ciò al Congresso, e nessuno lo poteva confutare, il principio che lo riattaccava alle gloriose tradizioni del pensiero italico.

Si lamenta che, da noi, il commercio e l'industria non fossero mai riusciti a emanciparsi dallo straniero; ma il Congresso ha compreso la necessità dell'emancipazione. Ciò stato chi, come il senatore Vittorio Scialoja, ha visto in uno dei nostri elementi naturali nell'acqua — una forte perenne di ricchezza e [illegible] [illegible], giuridicamente, al problema idro-elettrico, il quale già da tempo l'interesse, la sua soluzione [illegible] e definitiva. C'è stato un [illegible] [illegible] come il prof. [illegible] [illegible] lando di ciò che potrebbe [illegible] za pura se venisse a contatto [illegible] dustrie chimiche, ha mostrato [illegible] dovrebbe essere il compito [illegible] italiani — puri ed applicati [illegible] che dovrebbe essere il compito [illegible] verno e degli industriali per [illegible] lire un accordo con i chimici. [illegible] lo un economista altresì come [illegible] Pantaleoni che in tutto ciò [illegible] per il presente e per l'avvenire [illegible] mi ammaestramenti economici e ha soggiunto che, anche economicamente, non dovevamo oggi crederci così inferiori alla Germania; c'è stato chi ha voluto richiamare l'attenzione degli italiani sui progressi che potrebbero ottenersi dall'industria dei metalli e chi ha preso in esame speciale le scienze della vita con tutto quello che deve incitare a migliorare le deficienze del nostro passato e a preparare alla razza umana un avvenire migliore. Ma il miracolo che lo ha destato lo ha rivelato l'ultimo giorno del Congresso; il quale, con la cooperazione degli industriali più intelligenti, è riuscito a costituire un Comitato scientifico-tecnico, che avrà sede a Milano, e dovrà mirare all'incremento e allo sviluppo delle industrie nazionali.

Non è vero ciò che si muchino in Italia le risorse. Chi l'ha detto, ha sbagliato; anche se l'ha detto coll'intenzione di muovere il Governo — disgraziato! il quale non dovrebbe nemmeno avere il tempo di accorgersi che è qualche cosa di più fra di noi, al mondo, e che vale per la pena che altri, all'infuori di lui, agisca, provvedano e rinnovi.

Il Congresso, se ha avuto un difetto, è stato appunto questo: di chiedere troppo al Governo e poco ai privati. E si capisce: il Governo avendo oggi, per lo stato di guerra, assorbito tutto.

Ma il Governo non è la Patria. Domani sarà magari diverso: peggiore o migliore; ma sempre parte piccola di quel la Patria che noi tutti sentiamo come qualcosa di più sacro, di vitale, di posseduto; che si fa più bella, per il nostro amore, e più grande.

Nulla, dunque, più dignitoso e più patriottico di una comune cooperazione per la ricchezza e la grandezza dell'Italia nostra. Agli scienziati e agl'industriali, nell'opera che si è proposta il Congresso, spetta, certamente, il primo posto.

Ma felice e benedetto chi può aiutarli, i nostri scienziati e i nostri industriali!

BIANCA PAULUCCI.

I mille che scompaiono: Venzo

E' morto a Roma il 28 del febbraio decorso un altro valoroso avanzo dell'epica spedizione dei Mille di Marsala. Venzo Venanzio fu uno dei valorosi della nostra indipendenza; nel 1859 con Garibaldi sui Cacciatori delle Alpi prese parte a tutta la campagna. Nel 1860 parte da Quarto facendo parte della schiera gloriosa. Prese parte a tutti i combattimenti e per la condotta da lui tenuta in quei giorni ebbe molti elogi e lodi del generale Garibaldi e dal Bixio.

Allevatosi in Palermo si comportò valorosamente all'assalto delle barricate a Porta Termini, ed al Ponte dell'Ammiraglio, [illegible] [illegible]. Nel [illegible] il primo a slanciarsi contro i difensori, e per quest'atto venne [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] al sergente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a Pie[illegible] [illegible] Pauli. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Ponte della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per ufficiale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] saputo resistere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sincere condoglianze al figlio Guido, nostro collega, e che ha tutto il sangue degli elementi più attivi anche del Consiglio della nostra Associazione della S. P. I.

Durante l'apertura della Camera

La « Rosticceria — Ristorante Ligure » di Roma, in via Due Macelli 23, è uno dei locali preferiti dai parlamentari, sia per la vicinanza alla Camera, sia per il servizio perfetto e per la cucina romana e genovese, che è ottima. A ciò si aggiunga che i pranzi e le colazioni sono pronti a tutte le ore.

I predicatori della Quaresima

Ecco l'elenco dei predicatori per la Quaresima. Essi furono ricevuti ieri da Benedetto XV il quale in un lungo discorso raccomandò loro di rifuggire da ogni effetto oratorio e predicare le parole della pace dimenticando se stessi ».

Arcibasilica di San Giovanni in Laterano: R. P. Rocco De Santis dei Redentoristi.

Basilica di S. Pietro in Vaticano; Mons. Leopoldo Capitani.

Basilica di Santa Maria Maggiore: R. P. Giuseppe Donati dei Redentoristi.

Basilica di S. Lorenzo in Damaso: R. P. Bentivoglio Menegkini dei Minori Osservanti.

Parrocchia di S. Maria in Vallicella: R. P. Trebaldo da Fratocchie dei Cappuccini.

Parrocchia di S. Maria in Trastevere: R. Can. Enrico Pucci.

SS.ma Concezione in piazza Barberini: R. P. Alfonso da Rieti dei Cappuccini.

S. Carlo al Corso: R. P. Giusto Trovatelli dei Minori Osservanti.

S. Luigi dei Francesi: R. Can. Giuseppe Archiolai.

Parrocchia di S. Cuore al Castro Pretorio: Rev.mo Mons. Carlo Salotti.

Parrocchia di S. Agostino: R. P. Emiliano Bartolozzi degli Agostiniani.

Parrocchia dei SS. XII Apostoli: R. P. Michele Maria Gallupi dei Conventuali.

Parrocchia di S. Maria sopra Minerva: R. P. Manuzzi Ardizzone dei Predicatori.

Chiesa del Gesù: P. Ottavio Turchi S. J.

Parrocchia di S. Gioacchino in Prati: R. P. Filippo Toti dei Redentoristi.

Parrocchia di S. Lorenzo al Verano: R. P. Domenico da Guarcino dei Cappuccini.

Parrocchia di S. Andrea delle Fratte: R. P. Cesare Bottiglieri dei Minori Osservanti.

Parrocchia di S. Maria Liberatrice a Testaccio: R. D. Luigi Olivares.

Parrocchia di S. Maria degli Angeli: R. Can. Francesco Aloisio.

Chiesa della SS. Immacolata al Quartiere Tiburtino: R. P. Girolamo Apolloni.

Chiesa di S. Silvestro in Capite: R. P. Carlo Mackey S. I.

Chiesa di S. Teresa: R. P. Augusto Mangini dei Redentoristi.

Chiesa della Resurrezione: D. Giuseppe Pieuczak.

Chiesa di S. Giuseppe al Quartiere Trionfale: R. D. Michelangelo Biondi Olivetano.

Chiesa di S. Andrea della Valle: R. P. Giuseppe Branelli dei Minori Osservanti.

Chiesa di S. Elena in via Casilina: R. P. Mario Pavesi.

"L'ultima rappresentazione di gala del Circo Wolfson,, al CINEMA MODERNO

La interessantissima e sensazionale cinematografia: « *L'ultima rappresentazione di gala del Circo Wolfson* » che tanto successo ha già riportato presso tutti i pubblici delle maggiori città, si proietta da oggi al Cinema Moderno ed a prezzi normali. Non v'è dubbio che una folla di pubblico gremirà i vasti saloni del Moderno, per ammirare la suggestiva cinematografia, e renderà ad essa il plauso che il bello merita.

Effetti economico-pratici dell'Annonaria

Dopo quanto scrisse ieri un giornale del mattino sulla qualità dei generi alimentari messi in vendita dal Comune, siamo qui per raccontare di quel padre e di quel figlio che si spinsero innanzi l'asino dando entrambi a piedi; ma persuaso che letteri già ne conoscano le vicende, ricordiamo invece che quando il Comune acquistò il primo grano, si sentì gridare:

— «Ma che grano, ci vuol la farina!».

E quando il Comune acquistò un molino e produsse farina, sentimmo ancora:

— «Ma che farina, ci vuole il pane!».

E dopo che il Comune fece fare il pane con la propria farina, si volle la pasta, quindi i legumi, il latte, le ova, la carne, il baccalà.

Ora che il Comune ha posto in vendita tutti questi generi in quanti più posti gli sia stato finora possibile a prezzi convenienti, sani, che mettono sulle soglie i bazarini e quei raffinati secondi, ora si grida che i generi non sono buoni, oppure che son buoni qui ma che volta, oppure buoni o cattivi a secondo dei fornitori, dei ritardi ferroviari, della ... o della giacenza nei magazzini generali e via di seguito.

Ma tali circostanze credo saranno comuni a tutti gli altri negozianti, a quelli cioè che vendono gli stessi generi al 25 e 30 per cento di più. Possibile che ci vada soggetto soltanto il Comune ai ritardi ferroviari, le volubilità ed alle mancanze dei fornitori delle giacenze nei magazzini, ecc.?

Anche gli altri dunque venderanno alle volte della roba scadente con l'aggravante del prezzo maggiore.

Può darsi benissimo che fra i negozianti convenzionati vi sia qualcuno che altera ed ammette, e caddi quello buono con altro meno... ma sia al pubblico imparzialità, i prezzi più reputati, che non abbiano lasciato a desiderare. Vi sono inoltre negozi propri del Comune, sparsi ormai per quasi tutti i rioni, nei quali spaccia è possibile che si alterino mai i prezzi dei generi, nè che se ne vendano altri, inferiori per qualità e freschezza, a quelli forniti dal diretto controllo del Comune.

La sopportazione deve abituarsi a tener ... dal questi spacci comunali ed aver fiducia di ricorrervi, a far la spesa magari non potrebbe sentirlo esaurito o ridicolo il pretendere che il Comune mandi a vendere generi alimentari alla porta delle singole case o che per ogni via della città possa ... prezzi propri.

D'altra parte, a sorvegliare i magazzini convenzionati vi sono le Commissioni rionali, composte di cittadini volonterosi ed esperti, i quali, è poco presumibile si lascino sorprendere dalla mala fede, malgrado qualche, come pure ha luogo talvolta, spaccio e ... Non cascherà il mondo per questo!

La prova poi che i generi municipali non sono fatte a scarto che ... dal contrasto, ... l'abbiamo avuta ieri diversa ... della stampa: ieri alla colazione offerta dall'assessore Benucci.

Generalmente si ebbero generi non più stati mai sbucciati ... ie ... la farina e il pane, il latte, le ova, furono sempre ... prezzati da tutti.

Quanto alla pasta, tenute conto del prezzo, non può essere molto diversa da quella venduta da tutti gli altri negozianti.

Ma i commestibili comunali, per cui la tradizione non ha fatto ancora larga ... senza sono la carne di manzo, l'abbacchio e le verdure ed alcuni legumi.

Ebbene, l'assessore Benucci fece ieri imbandire uno sfilato, tale che nessuno potesse persuadersi non si trattasse di bue fresco macellato da qualche giorno, tanto era ... sodo, succoso, tenerissimo e magro. Si tratta invece di bue Brasiliano, congelato ... e che solo da 24 ore aveva passato l'ultimo stadio di scongelazione.

Così l'abbacchio sardignolo, nel quale ... preservato che ... troppo pallido, ..., risultò risparmiato ..., sapore e fragranza identici ad un gustoso abbacchio della più scelta regione culinaria romana.

E queste carni, con le verdure fresche e legumi eccellenti, l'assessore Benucci le fece scegliere e giungere a Roma con uno speciale trasporto, ma le fece preparare ai depositi comunali, come un acquirente qualsiasi, e ce ne sono gran più di dieci della spesa da quale per 26 persone che bero risotto, stufato, arrosto, dolce e frutta, tutto un gran quantità e riccamente ... passando quel pranzo, non arrivava ... lire per ciascuno, escluso ben inteso il vino.

Dunque il risultato economico dell'opera annonaria del Comune, nelle sue linee principali è questo: che a Roma, malgrado la carestia incombente, la mantiene ... si accanisce una turba di grandi e piccoli affamatori, è ancora possibile ad ogni categoria di famiglie ricche, medie o povere, procurarsi a buon mercato, come pochi anni fa ..., un discreto desinare con una, o due o tutt'e tre le imbandigioni lattosi ... ieri dall'assessore Benucci, potendo il sperimentare teorico e pratico, pienamente riuscito.

I versi di un eroe

Il signor A. Isdomo, a proposito dei versi citati in una corrispondenza dal fronte al nostro inviato, ci fa osservare che non sono versi dettati dal giovane eroe, che riposa nel cimitero di Slava, deve testualmente dire: « Non morir il ... per cara la bessa ».

Per l'anniversario della morte di Mazzini

Il giorno 10, anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, il Sindaco si recherà alle ore 10, nella Protomoteca Capitolina, al Palazzo dei Conservatori, per deporre una corona d'alloro sul busto del grande Esule.

Arte e patriottismo

All'Associazione artistica

Una felice iniziativa del Comitato direttivo della « Casa del Soldato » — che per la elevatezza dei sentimenti cui informa l'opera sua e per l'assistenza prodigata ai nostri combattenti, merita tutta la riconoscenza nazionale — ha richiamato negli splendidi locali dell'Associazione Artistica quanto di più eletto conta l'aristocrazia e l'alta borghesia della Capitale.

V'era da inaugurare un'altra mostra di arte; e l'invito affettoso ha riunito una vera folla di uomini politici, di personalità artistiche e di belle e intellettuali signore nella gaia palazzina di via Margutta. Le signore Bazzani, Breschi, Bar, De Morpugno, Cortese, Coen, contessa Siretti, contessa Persico, contessine Negroni, Calori, Fiordalisi, contessa Alinei, Fabrizi-Antonelli, Sogno, contessa Mancinelli-Scotti, Natale, Sabatini, De Ferrante, Ascarelli, Grandi, Fabr ed altre incantevoli figure muliebri; e S. E. il generale Bataliari di S. Pietro, il conte Negroni, monsignor Nitti, il conte Calori gli ingegneri Neri e Teani, il tenente Ughetti, il dottor Vasio, i signori Canevacci, Marchiafava, Ballestar, Abate, Platania, conte della Noce, dottor Gambini, capitano Natale, fra i primi accorsi, s'indugiavano volentieri dinanzi alle belle pitture esposte, e che recavano nomi noti nell'agone artistico romano: Mataloni, specialmente, richiamava gli sguardi avidi dei buongustai d'arte.

Il suo fine gusto decorativo si rivela infatti nel bel pastello che adorna la sala e nel quale ha, con arte mirabile, saputo riunire entro una sagoma capricciosa di nubi temporalesche un grazioso gioco di luci violente. Anche Antonio Maraini con la sua « Acquatinta » composta con molto garbo ha ottenuto un lieto successo, e l'Innocenti, elegante sempre nella ricerca di motivi è piaciuto assai. Le acqueforti a colori di Rossetti hanno trovato molti ammiratori e troveranno anche — vogliamo sperarlo — altrettanti acquirenti. I quali se vorranno arricchire i loro salotti di cose preziose, non dovranno dimenticare la bella sanguigna di Umberto Coromaldi e lo studio felice di luci ed ombra del Laurenti. Nè passare frettolosi dinanzi alla graziosa tempera della signorina V. Morelli e all'efficace busto in bianco e nero della signorina Tarditi. Oppo, il buon Oppo, ricorda con la tecnica usata nel suo « Giardino » quella magistrale di Gaston La Touche, ma rivela nel valoroso — come non può chiamarsi così, chi ha dato alla Patria in guerra il suo più bel sangue — nel valoroso amico nostro un ingegno poderoso, un senso pittorico di prim'ordine.

Anche Guidi ha delle « Rovine » dipinte con molto gusto; e Carlo Montani e Anivitti dei paesaggi molto luminosi; che la scelta felice della linea e la facilità della pennellata rendono gustosi.

Pure su altri artisti, le cui opere figurano degnamente nella fortunata mostra, dovremmo soffermarci in questa affrettata cronaca se la tirannia dello spazio non ce lo impedisse.

Ogni opera esposta ha i suoi pregi; tutte ne hanno però una grandissimo che è quello di avere contribuito a richiamare in via Margutta i più noti nomi della Capitale e a dare alla « Casa del Soldato » il loro benefico aiuto.

Lionello Venturi

Ad iniziativa e per cura dell'Associazione Artistica fra i cultori di architettura, il prof. Lionello Venturi terrà domani, giovedì, alle ore 15.30 — a beneficio della Croce Rossa — nella grande sala dell'*Albergo Excelsior*, in via Veneto, una conferenza con proiezioni sul tema: « Arte e storia alle porte orientali d'Italia ».

Il tema è interessantissimo e di viva attualità. L'oratore dimostrerà come le invasioni barbariche, limitate a un'èra storica pel resto d'Italia, sembrano perpetuarsi nel Trentino, nel Friuli Orientale, nell'Istria e nella Dalmazia. Ma ogni volta che l'Italia pone in Oriente il centro di diffusione della propria civiltà, esso sa elevare un argine, sempre rinascente, contro le rinnovate invasioni. Di tale perenne energia della civiltà italiana i monumenti dell'arte sono chiara testimonianza.

Ricordiamo che le tessere d'abbonamento a tutte le conferenze che si terranno nel salone dell'*Excelsior* (costano L. 25) e biglietti isolati (L. 2) si vendono presso le Patronesse all'Ufficio Propaganda della Croce Rossa (Via Nazionale 150), alla sede dell'Associazione fra i Cultori d'Architettura (Via degli Astalli 19), all'Agenzia Chiari e Sommariva (Piazza Venezia), presso le principali librerie e all'ingresso del salone dell'*Excelsior* nei giorni delle conferenze.

Conferenze

Alla Società Ingegneri ed Architetti italiani in via Poli 29, il socio ing. Paolo Bignami, deputato al Parlamento, domani giovedì alle ore 21 precise, terrà una conferenza sul seguente argomento: « Per l'industria italiana ».

All'Associazione della Stampa (Palazzo Wedekind, piazza Colonna) l'ispettore medico della Croce Rossa Italiana, prof. Baldo Rossi, terrà domani sera giovedì alle 21, una conferenza con proiezioni, sul tema: « La difesa sanitaria militare in zona di guerra ».

Tentato suicidio al Teatro " Orfeo "

Addetto alla amministrazione della compagnia Falconi-Mascalchi che dopo quattro mesi di recite fortunate al teatro « Orfeo » ora si scioglie per ricostituirsi fra breve, rafforzata da nuovi elementi, è il figlio ventenne del cav. Falconi, a nome Alfredo.

Verso la mezzanotte di ieri, finita appena la recita della commedia « Il facente funzione », mentre gli artisti erano rientrati nei loro camerini a spogliarsi e i due proprietari della compagnia prendevano qualche accordo per lo scioglimento, il giovinetto — che si trovava nel piccolo ufficio d'amministrazione e che poco prima aveva tranquillamente parlato degli affari comuni con il Mascalchi — tentò suicidarsi sparandosi due colpi di rivoltella al petto.

Alla doppia detonazione, neppur lontanamente immaginando di che si trattava, accorsero il cav. Arturo Falconi, Ignazio Mascalchi, gli artisti tutti della compagnia: e mentre ciascuno interrogava l'altro sulla provenienza degli spari, l'uscio della amministrazione si aprì e comparve, stravolto e pallido, barcollante, Alfredo.

— Figlio mio, che hai fatto? — gli gridò il padre al colmo della disperazione, slanciandosi per sostenerlo.

— Babbo, non è nulla! — mormorò il giovinetto abbandonandoglisi fra le braccia. — Nulla! mi sono ferito ad una mano...

Ma il padre si accorse subito della ferita al petto: ed è facile immaginare la scena dolorosa che seguì.

Il suicida fu trasportato in vettura all'ospedale di San Giovanni dove il capitano medico Chiasserini e il dottor Fedeli, con gli infermieri, gli prodigarono cure amorevolissime. Fu accertato che un sol proiettile era penetrato nel lato sinistro del petto, uscendo sotto l'ascella. Il giovinetto fu trattenuto in osservazione, i sanitari essendosi riservato il giudizio.

S'ignorano le cause del tentato suicidio, che quali Alfredo Falconi non ha voluto palesare. Sembra per altro che si tratti di una forte passione amorosa non corrisposta.

Al capezzale del giovinetto accorsero, con Ignazio Mascalchi, il padre cav. Arturo e gli altri Armando Falconi e Tina di Lorenzo, costernatissimi.

Il Congresso degli Agricoltori

Proseguendo ieri sera la trattazione dei temi all'ordine del giorno, il Congresso degli agricoltori discusse sulle seguenti relazioni:

Prof. F. Bracci, direttore del Regio oleificio sperimentale di Spoleto: « I risultati di un questionario che la Società ha diramato sulle condizioni dell'olivicoltura in Italia ». Parteciparono alla discussione il bar. De Grazia, l'on. Pozzi, il sig. Santovetti. Furono approvate le raccomandazioni del relatore.

L'egregio segretario generale della Società, on. Tito Pozzi, a nome dell'on. Ottavi, presidente, e per suo incarico, porse poi il saluto di commiato ai congressisti.

Dopo di che l'importante Congresso chiuse i suoi lavori.

* * *

Nella votazione per la rinnovazione delle cariche sociali è stato riconfermato con voti unanimi a presidente della Società l'on. dott. E. Ottavi. Sono stati rieletti a vice-presidenti i senatori: Faina conte Eugenio; Giusso conte Girolamo; Tittoni Tommaso.

A consiglieri gli onorevoli: Bergamasco ing. Eugenio, senatore; Bosso comm. Marco; Cefaly on. Antonio, sen.; Ciacci on. Gaspero; Ferrari comm. Prof. Prospero; ro; Montezemolo march. Umberto; Nathan comm. Ernesto; Niccolini on. dott. Pietro; Sacerdoti comm. Guido; Scorciarini Coppola on. dott. Angelo — A censori: Fileni dott. Gaspero; Ferrari comm. prof. Prospero cav. prof. Adolfo, Nesbitt cav. Luigi, Pozzi cav. avv. Antonio Domenico, Valbonesi ing. Ernesto.

A Presidenti di Sezione: Caruso comm. Girolamo, Tobler cav. dott. Oscar, Gorio comm. avv. Carlo, senatore, Faina conte dott. cav. uff. Claudio, Gigliolí comm. prof. Italo, Maury on. Eugenio, Manassei conte Paolano sen. Clemente dott. Pasquale, senatore, Ferraris Maggiorino, senatore, Di Zaccagnino on. Domenico, Cuboni comm. prof. Giuseppe, Torlonia duca Leopoldo, senatore, Ferraris Maggiorino, senatore, Di Brazzà contessa Lavinia.

Il gesto generoso di un soldato

Sul piazzale di Ponte Milvio, mentre una vettura tranviaria con rimorchio, della linea n. 15 percorreva la curva ivi esistente, ieri, un fanciullo di circa 6 anni traversò il binario di corsa, e per la rapidità con cui correva — e perchè proprio sotto la vettura il tramviere non poteva scorgerlo — sarebbe certamente stato investito dal pesante carrozzone, quando in suo aiuto, con scatto rapidissimo, si lanciò il soldato Felice Scernino, della quinta compagnia automobilisti che riuscì a trarlo in salvo fuori del binario.

La Scernino pertanto cadde e si ferì leggermente al braccio sinistro.

I presenti ebbero vive parole di elogio per il coraggioso soldato.

Le corse ai Parioli

La sesta giornata

Ore 14.30 — PREMIO SALONE

(L. 3000 — M. 2100)

San Marco, 5, Kg. 46, Sir Blackrose.
Voi, 5, Kg. 58 1/2, Sir Rheland.
Ettore Fieramosca, 6, Kg. 60 1/2, Cap. Alberto Chantre.
Apulejo, 4, Kg. 56, Comm. Cesare Ranucci.

Ore 15 — PREMIO MACCARESE

L. 2500 — M. 1400

Flegrea, 3, Kg. 51, Cap. Domenico Micilio.
La Vallière, 3, Kg. 54, Dino Philipson.
Kikuja, 3, Kg. 46, Sir Rholand.
Quidam, 3, Kg. 53, Bar. Alfonso Barracco.
Sant'Agata, 3, Kg. 48, March. Lorenzo Corsini.
Teverina, 3, Kg. 46, Fratelli Giannini.

Ore 15.30 — PREMIO MARGIGLIANA

(*Hand. Asc.* L. 3000 — M. 1200)

Ilia, 4, Kg. 56, Magg. A. Dall'Acqua.
St. Olaf, 4, Kg. 56, Orilia-Rufo.
La Vallière, 3, Kg. 52, Dino Philipson.
Franz Hals, 4, Kg. 60, Sir Blackrose.
Capriolo, 5, Kg. 60, G. M. Flemings.
Gazza, 3, Kg. 54 1/2, Sir Rholand.
La Perla, 4, Kg. 50, Ten. Achille Sala.
Madrée II, 4, Kg. 58 1/2, Cav. Carlo Berti.

Ore 16 — STEEPLE-CHASE NAZIONALE

(*Steeple-Chase* L. 6000 — M. 3,500)

Ardena, 4, Kg. 69, Giuseppe Massicci.
Lorena, 4, Kg. 65, Giuseppe Massicci.
Mac Mahon, 5, Kg. 70, Sir Hope.
Coiungo, 6, Kg. 70 1/2, Giulio Coccia.
Canrobert, 5, Kg. 68, Bruno Lido Guastalla.
Antoliva, 4, Kg. 60, Giuseppe Massicci.

Ore 16.30 — PREMIO GENZANO

(*Siepi - Vendere L.* 2000 — *M.* 2600)

Gaffe (5000), 4, Kg. 66, Camillo Montanari.
Ismai (3000), 4, Kg. 66, Sir Hope.
Greco (5000), 5, Kg. 72, Cav. Enea Gallina.
Antoliva (5000), 4, Kg. 66, Giuseppe Massicci.
Nicoletta Pisana (2000), 5, Kg. 69, Giuseppe Massicci.
Galimondo (5000), 4, Kg. 66, Comm. G. Modigliani.
Varese (4000), 5, Kg. 68 1/2, Cap. March. V. Doria.
General Ameglio (2000), 4, Kg. 60, Luigi Fulorni.
Gitana (3000), 5, Kg. 69, Giulio Coccia.
Hennt (2700), 4, Kg. 60, Giuseppe De Montel.

Ore 17. — PREMIO ALATRI

(*Vendere* L. 2000 — M. 1600)

Kisimana (2000), 3, Kg. 44, Sir Rholand.
Montechino (3000), 4, Kg. 57, Razza Bellotta.
Guli (2000), 6, Kg. 55, Dino Philipson.
Agoracrite (3000), 4, Kg. 60, Sir Blackrose.
Santerno (6000), 4, Kg. 61, March. Lorenzo Corsini.
Niagara (2000), 4, Kg. 57, Teddy Evans.
Teverina (3000), 3, Kg. 46, Fratelli Giannini.

La sesta giornata di corse ai Parioli — della riunione di primavera — ha come numero di principale attrazione lo « Steeple-chase Nazionale ». Dei sei cavalli iscritti, cinque si presenteranno probabilmente agli ordini dello *starter*, perchè dei tre pensionari della Scuderia Massicci *Antoliva* non sarà al palo. *Antoliva* non sarà partente neppure all'altra iscrizione in siepi. I protagonisti dello Steeple resteranno quindi *Canrobert Ardena* e *Mac Mahon*.

La figlia di Onorio potrà riservare, integri i propri mezzi in una prova di tanta severità e che il terreno allentato renderà ancora più ardua e dura? Non lo crediamo assolutamente, perchè la cavalla del signor Massicci, a nostro avviso, non è adatta per percorsi così lunghi. Anche facendo riserve sulla deficienza nel salto, che in *Ardena* si rivelò evidente nell'ultimo incontro con *Not Guilty*, noi sosteniamo che essa dovrà restare battuta dallo stesso *Canrobert*. Il cinque anni del sig. Guastalla avrebbe una *chance* di prim'ordine sempre che il terreno gli convenisse. Il figlio di *Lord Bobs* domani avrà in sella un fantino di gran classe in ostacoli (Mitchell) e quindi non può essere trascurato.

Una linea completa tra *Canrobert* e *Mac Mahon* si avrebbe rimontando allo scorso ottobre a San Siro in terreno pesante e sulla stessa distanza. In questa corsa *Canrobert* restò battuto dal figlio di *Arconte* — cui rendeva 3 kg. — per sola mezza lunghezza. Noi però sull'ippodromo dei Parioli propendiamo per il cinque anni di Sir Hope. E concludiamo indicando: MAC MAHON, *Canrobert*.

Per le altre corse della giornata i nostri favoriti sono:

« Premio Salone »: VOI, *Apuleio*.
« Premio Maccarese »: QUIDAM, *La Vallière*.
« Premio Margigliana »: GAZZA, *Ilia*, *St. Olaf*.
« Premio Genzano »: GALIMONDO, *Gaffe*, *Nicoletta Pisana*.
« Premio Alatri »: SANTERNO, *Agoracrite*.

GIUSEPPE ROSATI.

Ultime notizie e informazioni

Il Ten. Gen. Settimio Piacentini nuovo Comandante in Albania

(Fot. Montabone, Roma)

Il tenente generale Settimio Piacentini, chiamato al Comando delle forze italiane in Albania è di Rieti, ove nacque nel 1859; e dal 1878 appartiene all'esercito.

Prima dell'apertura delle ostilità, apparteneva alla Divisione militare di Napoli, ma fu anche per qualche tempo capo d'una Divisione generale al Ministero della guerra.

Abile organizzatore nel palazzo di via XX Settembre, soldato colto e valoroso, saprà essere anche fortunato condottiero di truppe sulle nuove terre italiane dell'altra sponda adriatica.

Omaggio inglese all' Italia

LONDRA, 8.

Alla Camera dei Comuni il Sottosegretario di Stato per gli esteri, Cecil, rispondendo ad una interrogazione, con la quale si chiede se la sua attenzione sia stata richiamata su alcuni articoli in cui si commentava sfavorevolmente l'azione dell'Italia, dice:

« La mia attenzione è stata infatti richiamata su tali articoli, di cui deploro l'ingiustizia e l'inesattezza. Ho piacere di cogliere quest'occasione per esprimere nuovamente l'intera fiducia del Governo britannico nella leale cooperazione dell'Italia negli sforzi comuni degli Alleati per soccorrere, in circostanze particolarmente difficili, la Serbia e il Montenegro. Fu dato un avvertimento ai responsabili della pubblicazione dei detti articoli »

Per le notizie alle famiglie dei militari in guerra

L'on. Ministro della guerra, all'interrogazione dell'on. Astengo « per sapere se non creda opportuno di provvedere perchè ai vari *Uffici notizie per militari di terra e di mare* siano comunicate con maggiore esattezza e sollecitudine le notizie circa i soldati morti o feriti in guerra, ha risposto quanto segue:

Il Ministero della guerra non ha mai mancato di portare su questo importante e delicato argomento la sua particolare attenzione ed ha più volte raccomandato alle autorità militari dipendenti di porre ogni loro attività ed ogni loro cura, affinchè il servizio di informazioni alle famiglie dei militari combattenti procedesse nel miglior modo possibile ed esse cercassero soprattutto di eliminare quelle difficoltà di varia indole, che, per la natura stessa del servizio, venivano ad ostacolarne il funzionamento.

E' al riguardo da notare, che il servizio in parola era totalmente nuovo e che pertanto esso non poteva fin dall'inizio organizzarsi e funzionare con quella perfetta regolarità, che sarebbe stata pur sempre desiderabile. L'esperienza di diversi mesi di guerra non mancò però di portare i suoi frutti ed è appunto basandosi su di essa, che il Ministero, con la circolare n. 100, pubblicata nel Giornale militare, dava al servizio delle informazioni un più ampio sviluppo, mediante provvedimenti intesi da una parte ad intensificare ed a rendere più accurata presso i corpi la raccolta delle informazioni sui militari morti, ammalati, feriti, dispersi e prigionieri e dall'altra a far sì che le notizie potessero giungere alle famiglie colla maggiore sollecitudine.

I provvedimenti suddetti, come risulta dalla suindicata circolare sono di varia natura: alcuni di essi mirano a creare presso i corpi mobilitati e gli stabilimenti sanitari e di campagna e di riserva un adeguato personale fisso, composto di elementi militari non idonei alle fatiche di guerra, destinato esclusivamente alla raccolta delle notizie; altri hanno per iscopo di dare all'Ufficio notizie di Bologna la possibilità di ottenere dal maggior numero di enti possibile le più complete e sollecite informazioni; altri provvedimenti infine fanno sì, che anche i depositi ed i centri di mobilitazione potranno ricevere notizie in numero maggiore e con maggiore sollecitudine, di quanto finora non avveniese. Inoltre si è stabilito, che anche le famiglie che risiedono all'estero possano ottenere sollecite notizie sulla sorte dei loro congiunti militari feriti, ammalati, ecc.

In sostanza, colle disposizioni recentemente impartite, il Ministero confida che il servizio delle informazioni alle famiglie sarà sensibilmente migliorato e che la maggior parte degli inconvenienti finora verificatisi non avrà più a ripetersi.

L'Ordine della Stella a funzionari indigeni a Tripoli

BENGASI, 7.

Alla presenza delle autorità civili e militari il Governatore generale Ameglio ha distribuito oggi solennemente le onorificenze dell'Ordine della Stella d'Italia conferite a tredici funzionari e notabili indigeni.

Il generale Ameglio ha pronunciato elevate parole, accolte con unanime ripetute grida di: « Viva il Re d'Italia! » e con manifestazioni di devozione al Governo e di riconoscenza per l'opera civilizzatrice e benefica svolta a vantaggio della Colonia.

Mons. Coccolo Comm. della Corona d' Italia

In particolare riconoscimento delle benemerenze acquistate da monsignor Giangiacomo Coccolo nell'assistenza e tutela dei nostri emigranti, il Re lo ha nominato, *motu proprio*, commendatore della Corona

Il Prestito Nazionale

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Dalle notizie a tutt'oggi pervenute alla Presidenza del Consorzio bancario, risulta che le sottoscrizioni complessive al Prestito nazionale 5 per cento, non comprendendo quelle delle Colonie italiane e dei nostri connazionali all'estero, hanno raggiunto la somma capitale di lire due miliardi e novecento trentatrè milioni.

Tutte le provincie, con fervore patriottico, hanno contribuito alla cospicua entità di tale sottoscrizione, dando risultati proporzionalmente più alti rispetto a quelli ottenuti nel passato luglio, le provincie d'Italia meridionale e delle isole.

Maggiori particolari saranno dati in seguito a chiusura delle sottoscrizioni fuori d'Italia, le quali si mostrano assai promettenti. Frattanto si nota che, nei versamenti eseguiti nel Regno a fronte delle sottoscrizioni, i titoli del Prestito nazionale 4 e mezzo per cento emesso nel gennaio 1915, entrano per un valore di 508 milioni e mezzo di lire, e che non più di 145 milioni sono stati versati in Buoni del Tesoro quinquennali, scadenti nel 1917 e 1918. Così che i versamenti in contanti supereranno quelli riuniti dei precedenti due prestiti.

La Conferenza commerciale fra gli Alleati

LONDRA, 8.

Il Primo Ministro Asquith ha dichiarato che spera che la Conferenza commerciale fra gli Alleati potrà riunirsi a Parigi durante la prossima quindicina. Tutti gli Stati alleati vi saranno rappresentati. Secondo ogni probabilità l'Impero britannico sarà rappresentato nel suo insieme e non il Regno Unito e le Colonie separatamente.

ALLA CAMERA DEGLI STATI UNITI

Un'altra vittoria di Wilson contro le mene tedesche

WASHINGTON, 8.

La Camera dei Rappresentanti ha deliberato con 256 voti contro 60 di restringere la discussione sopra una mozione analoga a quella presentata da Gore al Senato, relativamente alla guerra dei sottomarini.

Ciò significa che la Camera approva la politica di Wilson circa la guerra sottomarina.

Infatti quando si è arrivati al voto definitivo la Camera dei Rappresentanti ha respinto con un secondo voto la mozione di Mac Lemore, analoga a quella presentata al Senato dal Gore.

La maggioranza presidenziale, aumentata a 276 voti ha appoggiato Wilson contro 143.

Il risultato è stato accolto da applausi.

Il resoconto della missione House

LONDRA, 8.

Il colonnello House, ritornato a New-York dal suo misterioso pellegrinaggio a Berlino, a Parigi e a Londra, ebbe ieri un colloquio col presidente Wilson, al quale riferì i risultati della sua missione.

Secondo dispacci da Washington, si crede nei circoli diplomatici che la missione di House consista soprattutto nel tastare il terreno delle varie capitali, per accertare la possibilità o meno di una pace sollecita. Ma se questo era veramente il suo scopo, egli dovette persuadersi fin dal principio che la pace rimarrà fuori questione, finchè la Germania non sarà rinsavita. Si dice che House abbia usato precisamente la frase: « Sono impazziti », parlando dei tedeschi, i quali vorrebbero la pace, ma a condizioni così stravaganti da provare come non vi sia speranza di guarirli della loro pazzia, senza sottoporli ad un più lungo periodo di dissanguamento.

Il colonnello House avrebbe riferito inoltre a Wilson che il sentimento predominante in Germania è favorevole alla politica della guerra coi sommergibili.

Re Nicola a Bordeaux

LIONE, 8.

Il Re del Montenegro e la Famiglia reale col seguito hanno lasciato Lione per Bordeaux.

Il Re, che indossava l'uniforme di generale montenegrino, si è congedato dalle autorità ringraziandole dell'accoglienza ricevuta.

La requisizione in Portogallo delle navi tedesche

MADRID, 8.

Gli equipaggi delle navi tedesche requisite dal Portogallo sono arrivati a Madrid e si sono presentati al console tedesco.

* * *

CAPETOWN 8.

Il Governo di Lourenço Marques ha requisito sabato scorso quattro navi tedesche cioè: l'*Admiral*, l'*Essen*, il *Kronprinz* e l'*Hof*.

Circa 400 ufficiali e marinai sono stati internati.

Il testamento della Regina di Romania

BUCAREST, 8.

E' stato aperto il testamento della Regina Elisabetta che porta la data del 14 ottobre 1914.

La Regina Elisabetta lascia tutta la sua fortuna in Romania, e cioè ad opere di beneficenza e ad istituti romeni. La Regina lascia poi i beni che possiede in Germania alle famiglie dei principi Guglielmo e Vittorio Wied.

Provvedimenti che occorrono

Sotto questo titolo è stata pubblicata nel *Corriere della Sera* una lettera della nota Ditta Milanese Felice Bisleri e C., con la quale si fa rilevare che a causa delle lungaggini burocratiche viene con troppo ritardo concesso il permesso d'esportazione e che talora per la mancanza di vagoni e di navi disponibili, e per sovraccarico già esistente, non si può usufruire del permesso alfine ottenuto, se non dopo lunghissima attesa, il che pregiudica grandemente gl'industriali e i commercianti e ha una seria ripercussione sull'andamento dei traffici.

Pertanto si fa rilevare, fra l'altro, che occorre provvedere affinchè il regime delle esportazioni ammesse ed autorizzate, s'intende — venga semplificato e reso più spiccio, e così venga provveduto alla mancanza dei vagoni e delle navi, e perchè le spedizioni a piccola velocità non trovino, come avviene per quelle a grande velocità, alcun ostacolo.

Vie di fatto a Bologna fra l'avv. Calda e un redattore del "Carlino,,

BOLOGNA, 8. — Alle ore 17 di ieri l'avv. Vincenzo Tassari attraversava il portico del nuovo palazzo Bonzani nella piazza Re Enzo, dirigendosi agli uffici del *Resto del Carlino*. Davanti al negozio di profumeria Bertelli egli si incontrò con l'avv. Alberto Calda che proveniva dalla loggia dei Fatabenefratelli. Fra i due non vi fu scambio di parola alcuna; solo l'avv. Calda avvicinò senza dir verbo il Tassari e con un leggero e pieghevole frustino di cuoio che egli aveva estratto di tasca, colpì replicatamente il Tassari stesso.

All'atto improvviso e inaspettato del Calda nacque una vivace colluttazione fra i due avversari. Il Tassari cercò dapprima di riparare i colpi facendosi scudo col cappello duro, poi vigorosamente si avventò contro il Calda. Ma le persone numerosissime che in quel momento uscivano dal cinematografo « Modernissimo » si interposero fra i contendenti e li separarono, il Tassari allontanandosi gridava allo indirizzo del Calda: Vigliacco! Vigliacco!

Il fatto risaputosi tosto in tutti i ritrovi pubblici ha suscitato i più vivi commenti.

Il *Giornale del Mattino* ha interrogato lo avv. Calda per conoscere le ragioni che lo hanno determinato ad affrontare il suo collega ed egli ha risposto:

« Ieri l'altro il *Resto del Carlino* pubblicò un articolo ch'io ho ritenuto ingiurioso contro di me. Avevo ed ho ragione di credere che autori ne fossero stati l'avv. Tassari e il signor Mario Missiroli. Ne ho frustato uno; mi riserbo — quando l'occasione si presenti — di frustare l'altro. Io sono un privato cittadino ed ho diritto di essere rispettato. Nè può scusare il *Carlino* l'avere io iniziata una causa civile per una pubblicazione del tutto indipendente da quella che fu oggetto della causa penale. Della fondatezza o meno di tale azione civile giudicheranno i magistrati. La respingeranno se infondata, ma al giornale non è perciò lecito offendermi. Anche il *Carlino* ha fatto contro di me una causa di risarcimento di danni, e per questo io non ho pubblicato articoli ingiuriosi. Sono stato molto tollerante, forse anche troppo quando rivestivo pubbliche cariche. Ora ho diritto a non esserlo più ».

L'avv. Calda mentre parlava aveva accanto il frustino di cuoio col quale aveva colpito l'avv. Tassari. Il giornalista gli ha domandato: « Perchè ha adoperato il frustino invece che la mano? »

Egli ha risposto: « M'è sembrato che una scudisciata avesse un particolare significato morale ».

Un milione perduto in un naufragio

GENOVA, 8. — Nella serata di ieri tormentata da una tempesta di mare e di cielo si ebbe a deplorare un disastro marittimo. Un piccolo piroscafo dal nominativo *Toscana*, del compartimento di Porto Maurizio, lungo cinquanta metri e stazzante novanta tonnellate, carico di 217 tonnellate di olio, era partito da Oneglia, diretto a Genova. Parte del carico doveva essere spedito in America, e parte era destinato all'interno. Sorpreso dalla bufera all'altezza di Voltri, il mare violentissimo investì il sopraccarico della nave e sballottò la nave stessa in modo da renderla ingovernabile. Il bastimento « ingavonato » aveva la prora sott'acqua, nè sentiva più l'azione del timone. Le onde lo trascinavano contro la scogliera di Multedo. Fu allora che il capitano fece tutti gli sforzi per manovrare in modo che l'impeto del mare portasse il *Toscana* a investire con la prora la spiaggia di Multedo dove si arenò con violenza. Il carico è assicurato: il bastimento no. Il carico però è andato perduto e aveva un valore di oltre un milione. Si potrebbe però salvare una parte se il mare si calmasse. L'equipaggio è salvo. Il salvataggio si deve ai direttori del cantiere navale di Multedo presso Pegli, fratelli Ferrarezza e della loro maestranza. Coadiuvarono l'opera di soccorso il comandante di porto di Sestri Ponente e le altre autorità marittime. Dei naufraghi solo una guardia di finanza che scortava il carico di olio riportò lesioni al petto nel momento del salvataggio.

La " Mano nera ,, a Milano

MILANO, 8. — Ieri fu trovato rantolante, presso Musocco, ferito a morte da un colpo di rivoltella, certo Della Vedova, operaio. Si credette dapprima a un suicidio, ma poi, avendo gli agenti constatato la mancanza della rivoltella, colla quale il Della Vedova avrebbe dovuto essersi ferito, fece strada l'ipotesi di un delitto.

L'autorità indaga. Il Della Vedova aveva ricevuto in questi giorni una lettera dalla « Mano Nera ».

Una medaglia-ricordo ai feriti uscenti dagli ospedali

MILANO, 8. — Il Comitato regionale della Croce Rossa di Milano, allo scopo di dare ai feriti uscenti dagli ospedali militari e della Croce Rossa, sotto forma di ricordo artistico, un documento che attesti in modo indiscutibile la loro degenza, ha fatto coniare un'artistica medaglia brevettata, che rappresenta una novità in confronto di quanto sinora si è fatto. Essa porta sul diritto una vittoria alata che guida i soldati d'Italia e la scritta: *Ai figli d'Italia feriti per la patria* sul rovescio un'infermiera raffigurata in atto di prodigare ai soldati feriti le sue cure. In basso spicca la croce rossa su campo bianco in smalto. La medaglia si apre a libro e nell'interno sono disposti e ripiegati due piccoli attestati in pergamena naturale decorati artisticamente e fregiati con parole tolte dal proclama del Re ai soldati di terra e di mare: « *A voi la gloria di compiere finalmente l'opera con tanto eroismo cominciata dai nostri padri* (24 maggio 1915) » su di essi deve venir segnato il nome del ferito, il periodo di degenza all'ospedale e la malattia, autenticando tali indicazioni con la firma del medico direttore. Tale medaglia è coniata in bronzo, in argento e in oro e viene venduta a beneficio della Croce Rossa Italiana.

Per entrare in zona di guerra

Un pubblicista che si veste da ufficiale

BRESCIA, 8. — Giunto stamane il diretto Milano-Venezia alla nostra stazione, il capitano di fregata Varale, che si trovava nel treno, ne invitava a scendere un ufficiale che egli era andato osservando da qualche tempo e che per il suo atteggiamento aveva destato i suoi sospetti. Il Varale invitò pertanto l'ufficiale a volerlo seguire al Comando, dove sottoposto ad interrogatorio disse di chiamarsi Ceretti Pietro fu Battista, di anni 38, nato ad Intra, pubblicista a Milano, con recapito al Corso Carlo Alberto 4. Il Ceretti disse anche di appartenere al 58.o battaglione di M. T., di essere in congedo e che proveniva da S. Remo dove alloggiava all'Hotel Palace. Indossava, secondo la sua dichiarazione, l'uniforme militare per poter più facilmente entrare in zona di guerra. In una perquisizione operata, fu trovato in possesso di 850 lire. Fu trattenuto in arresto. Il Ceretti era noto a Milano, dove fu per parecchio tempo corrispondente di un giornale di Roma.

Per la commemorazione a Milano delle cinque giornate

MILANO, 8. — Convocati dal Consiglio direttivo della Federazione interventista si sono riuniti numerosi rappresentanti di società milanesi politiche, patriottiche, economiche e militari per intendersi sull'organizzazione della grandiosa progettata commemorazione delle Cinque Giornate cui quest'anno si darà significato interventista.

Una visita della Madonna in sogno

Conflitto fra contadini e forza pubblica

LECCE, 6. — Nell'aprile dello scorso anno, come allora narrai ai lettori del vostro giornale, in una vasta zona dell'Otrantino, che comprende moltissimi comunelli rurali, si diffondeva una leggenda, che, trasformata in mille guise, corse ben presto sulla bocca di tutti, dando luogo a scene selvagge.

Un contadino di Carpignano, più che ottuagenario, avrebbe visto — si narrava — in sogno la Vergine, la quale gli avrebbe detto di recarsi alla masseria « Pasulo », e là presso la casa colonica, in un rialzo che costeggia la via vicinale, scavare il terreno. Vi avrebbe trovato prima dei lastroni di pietra, quindi delle ossa umane, e più sotto una cappella ed in essa dipinta la sua effige e cioè quella della Madonna della Pace. Rinvenuta l'immagine, la guerra europea sarebbe cessata.

Con l'effige avrebbe pure trovato un piccolo tesoro, col quale avrebbe dovuto costruire una nuova cappella.

La masseria « Pasulo » resta in territorio di Borgagne, frazione del comune di Melendugno, a venti chilometri da Lecce, ed è di proprietà di un ricchissimo signore, il dottor Giuseppe Villani di Cannole, molto apprezzato nella classe medica, che ha vissuto parecchi anni per ragioni di studi a Parigi, Vienna e Berlino.

Diffusasi la leggenda narratavi, da ogni parte accorsero contadini armati di zappe e badili e cominciarono a scavare un pezzo di suolo, ritenuto comunale, antistante ad una legnaia della masseria, che resta assolutamente isolata dal resto del fabbricato colonico, a cui è unita da un grande cortile recinto di muri.

Eseguito lo scavo, furono trovate le ossa, il sepolcreto, le cui lapidi andarono in frantumi, e due muri di un'antica cripta, che, secondo il parere dei nostri archeologi, fra cui il valoroso prof. De Giorgi, doveva essere l'antica chiesa del Casale di Pasulo, ivi esistente nel medio evo, già distrutto nel XIV secolo e sui cui avanzi sono venute su le nuove abitazioni coloniche che ora si vedono.

Dopo la scoperta della chiesa, ma non del quadro della Madonna, minacciando gli scavi praticati, di far crollare la legnaia, il dottor Villani si oppose a che le escavazioni fossero continuate, e con lui si oppose pure il prof. Quagliati, sopraintendente degli Scavi in Puglia, per impedire la manomissione di qualche notevole avanzo che avrebbe ancora potuto rinvenirsi.

Intanto il dottor Villani faceva recingere di muro a secco il terreno antistante alla legnaia, sostenendo esso essere di sua proprietà, mentre il comune di Melendugno ne reclamava il possesso come demanio comunale ed invitava il Villani ad abbattere i muri costruiti.

Passarono così parecchi mesi e pareva che i contadini si fossero rassegnati alla impossibilità di rinvenire l'immagine, quando alcune notti sono tornarono, con rinnovato fervore religioso, a riprendere gli scavi. Il dottor Villani ricorreva alle autorità, e su sua denunzia venivano arrestati due contadini trovati a scavare ed altri sette, che si erano dati alla fuga all'apparire dei carabinieri, venivano denunziati all'autorità giudiziaria.

Questo fatto acuiva di più gli odi contro il Villani e rinfocolava gli animi nella persistenza a volere eseguire ancora altri scavi, tanto vero che i contadini dichiaravano ai carabinieri che tutte le popolazioni dei paesi limitrofi si sarebbero recate colà domenica per continuare a qualunque costo l'escavazione.

Sul posto si recavano intanto il maggiore ed il capitano dei carabinieri, per cercare di dissuadere i contadini dal loro proposito, ma fu tutto inutile; tanto che per garantire la proprietà del Villani, il quale aveva elevate le sue proteste al prefetto, fu necessario inviare un rinforzo di carabinieri e uomini di truppa, che ieri hanno dovuto sostenere parecchie colluttazioni e fare varie cariche per scacciare i contadini. Fu necessario pure procedere ad alcuni arresti per ribellione.

Stamane, essendo i contadini, più che mai accesi per la opposizione trovata ieri, minacciato di tornare alla carica, si è dovuto mandare altro rinforzo di truppa e funzionari di P. S.

Il prefetto intanto convocherà i sindaci dei vari comuni interessati per raccomandare loro di intervenire presso le popolazioni perchè desistano dai propositi espressi.

Banca d'Italia

L'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della Banca d'Italia avrà luogo il 30 corr. Marzo alle 13.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento doganali è fissato per oggi 8 marzo a L. 114.08.

I TEATRI

Sulle scene parigine

La scomparsa di un grande tragico — Un dramma terrorizzante — Dall'Odeon al music-hall — Il sogno... d'una notte d'inverno.

PARIGI, marzo.

Anche il teatro francese è stato colpito da un grave lutto: Mounet Sully, il grande, infaticabile interprete di tragedie, l'attore possente, meraviglioso, esuberante di energia, il bel vecchio che aveva delle agilità da adolescente ed il portamento di un principe, è stato portato via dalla morte.

Egli era, dopo Sarah Bernhardt, l'artista più popolare della Francia. Aveva incominciato a recitare nel 1868 e da quarantatre anni apparteneva all'eletta famiglia della Casa di Molière. Quando debuttò alla *Comédie Française* con l'*Oreste*, Sarcey scrisse: « E' stato lo spettacolo più interessante al quale io abbia assistito ». Da allora non ottenne che trionfi.

Mounet Sully era magnifico nei suoi « furori »: egli faceva passare lunghi brividi fra le folle che lo ascoltavano. Ma, anche in quei momenti, era presente a sè stesso e nessun particolare della recitazione d'insieme gli sfuggiva. Una sera, mentre interpretava *Hernani*, un attore che aveva dimenticato la fiala del veleno sostituì questa con una matita trovata in tasca; terminato l'atto Mounet Solly, acclamato, si presentò più volte alla ribalta, ma appena il sipario calava continuava a strapazzare l'attore negligente che egli aveva incominciato a rimproverare quando la tela s'era abbassata per la prima volta.

Durante una prova di *Amleto*, tradotto e adattato da Alessandro Dumas e da Paolo Meurice, il direttore della *Comédie Française* gli osservò timidamente che « gli autori avrebbero desiderato che egli si fosse attenuto rigorosamente al testo ». Mounet Sully ebbe un sobbalzo:

— « Gli autori? — gridò. — Io non ne conosco che uno, che pur troppo è morto da parecchi secoli! »

Robusto, resistente, instancabile, rimaneva per intere giornate sulla scena, senza mai sedersi. Allorchè qualcuno gli porgeva una sedia egli rispondeva con un ambiguo sospiro:

— No, grazie; è un seggio quello che desidero...

Un seggio all'Accademia fu infatti per lui, come lo fu per taluno, un sogno lungamente accarezzato. Ma come Molière, egli non potè ottenerlo.

All'estero Mounet Soully non era conosciuto per la semplicissima ragione che non volle mai uscire dalla Francia per recitare.

— Gli stranieri! — soleva dire — non possono apprezzare tutti i meriti d'un attore straniero.

E non aveva forse torto.

* * *

Gli autori che scrivono drammi per il *Grand Guignol* non sanno proprio più che cosa immaginare. Ora nel famoso teatro parigino si rappresenta un lavoro intitolato *L'esperimento del dottor Lorde*, che è la quintessenza della strampaleria scenica. Il dottor Lorde è uno scienziato il quale ha risolto il problema della trasformazione dell'anima. Per compiere un esperimento conveniente, uccide un celebre scannatore di donne, ne chiude l'anima in una sfera di cristallo, poi cloroformizza il proprio assistente e trasfonde in questo l'anima del delinquente. A poco a poco l'assistente sente nascere in sè gl'istinti del criminale e un giorno scanna la propria fidanzata. Questo dramma, per la cura con la quale è rappresentato, fa veramente venire la pelle d'oca. L'altra sera una signora che vi assisteva si lasciò sfuggire un grido di angoscia così acuto che perfino uno degli attori, che figurava d'esser morto, trasalì. E allora accadde una cosa assai bizzarra: molti spettatori risero, e *L'esperimento del dottor Lorde* terminò fra la più viva ilarità.

Antoine, l'artista illustre, colui che fondò il teatro Libero e che diresse l'*Odéon*, calca da alcune sere la scena di un *Music-hall*.

Dei cartelloni enormi annunciano questo incredibile avvenimento teatrale.

Il pubblico, che crede si tratti di qualche trucco di caffè-concerto, si reca allo spettacolo e, con molto stupore, dopo una filata di « numeri di varietà » ed un po' prima che si presenti Mayol nel suo repertorio, vede comparire Antoine.

C'è chi grida allo scandalo. Ma questo « avvenimento », più che essere scandaloso, è triste. Poichè Antoine, dopo molti anni di lavoro, dopo aver percorsa una lunga, gloriosa ma tormentosa carriera, ha bisogno di guadagnarsi la vita!

* * *

Ed ecco il rovescio della medaglia.

Isadora Duncan si sta riposando nella sontuosa villa che possiede vicino a Parigi. Ogni sera ella riceve molti eleganti visitatori: li riceve in una vasta sala satura di profumi e ben riscaldata in cui non sono sedie nè divani; gl'invitati si adraiano su piumini coperti di damasco sparsi sopra una gradinata e assistono alle sue danze. Isadora Duncan delizia i suoi ammiratori fino a tarda notte, talvolta fino all'alba.

L'altra mattina ella terminò di interpretare la « Morte di Isotta » quando già spuntava il nuovo giorno. Un po' stanca si lasciò cadere sopra un monte di cuscini. Gli amici le si avvicinarono per congratularsi:

— « Oh — ella esclamò languidamente — ciò che avete veduto non è ciò che vorrei fare. Se potessi, vorrei recarmi sul fronte, e, vestita d'un velo bianco, vorrei ballare là dove più ferve il combattimento. Sono certa che i soldati sarebbero felici. E vorrei che, verso la fine, nell'istante più bello, una bomba mi cadesse sul capo mettendo fine così alla mia danza... »

I frequentatori della splendida villa di Isadora Duncan sono decisi di opporsi con tutti i mezzi al compimento di un così eroico disegno.

G. O. SARTI.

La "Manon„ al "Costanzi„

Domani sera (20.a in abbonamento) avremo al *Costanzi* la *Manon* di Massenet. Sarà una *première* molto simpatica, tanto più che la delicata opera del popolare musicista francese non è più apparsa da vari anni sulle scene del massimo nostro teatro.

Di questa *Manon* saranno interpreti la signora Cervi-Caroli, il tenore Schipa, il baritono Crabbé, oltre al Paci e al Nardi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Edoardo Vitale.

Quanto prima la *Francesca da Rimini* di Zandonai. Il giovine e illustre maestro è già in Roma per attendere alle prove della sua *Messa di Requiem*, che verrà eseguita al Pantheon il 14 p. v.

La serata del maestro Alvisi all'"Adriano„

Con la diciannovesima replica dell'*Aida* iersera ha avuto luogo all'*Adriano* la serata in onore del maestro Adolfo Alvisi, il valoroso, sincero e giustamente ammirato direttore dell'attuale stagione lirica.

L'Alvisi ha avuto feste cordialissime da tutto il pubblico che gremiva la sala: a lui sono stati offerti doni di pregio, tra applausi scroscianti e insistenti.

"Er buttero„ al Morgana

Gastone Monaldi, chiudendo iersera il suo breve e fortunatissimo corso di rappresentazioni al teatro *Morgana*, ha rappresentato un nuovissimo dramma in tre atti d'un giovane autore, Antonio Lamacchia, intitolato *Er buttero* e tradotto per le scene romane da Nino Ilari. Il dramma ha avuto accoglienze calorose e il Lamacchia si è presentato più volte alla ribalta tra vivissimi applausi. Esso si svolge fra contadini e butteri, guitti e pastori in una tenuta della Campagna romana sul basso Aniene e si muove, più che con autentica violenza di dramma di anime, con fragorosità di voci drammatica, fra un giovane mercante di campagna e un buttero appassionato ed ardito, rivali per l'amore della stessa donna. Questi tre atti, attraverso qualche scena di pittoresco color locale, con figure convenzionali del teatro di « situazione », son fatti di materia vecchia e d'elementi brutali che l'arte non ha affinati in una vera e propria commozione. Impetuoso e clamoroso e puramente teatrale *Er buttero* trova più nell'interpretazione potente del Monaldi che in una sua vera forza drammatica persuasiva e avvincente le ragioni del suo successo di pubblico. Il giovane autore che raccolse iersera i molti applausi degli spettatori del *Morgana* non deve dare a questo suo primo successo maggior valore di quello che compete a un dramma popolaresco. Ma sono nel suo dramma alcune qualità nella costruzione delle scene, nel delinearsi d'una figura, in certi spunti di dialogo, che aprono a lui migliori orizzonti. Per questo al facile plauso del pubblico si può accompagnare oggi un incoraggiamento più cauto certo ma più significativo da parte della critica. Di *Er buttero* Gastone Monaldi e Fernanda Battiferri furono interpreti ardentissimi e acclamatissimi. E l'impeto appassionato della loro recitazione parve dare talvolta al dramma una nobiltà di vita interiore che non è, invece, nella sua tumultuosa esteriorità. — *l. d'a.*

Un grande spettacolo al "Quirino„
Pro Croce Rossa

Un grande spettacolo a beneficio della «Croce Rossa Italiana» avrà luogo sabato sera al *Quirino*.

Una delle dame più illustri dell'aristocrazia russa, la baronessa Olga Korff, il tenore Edoardo Garbin, il baritono Eugenio Giraldoni interpreteranno la suggestiva opera del maestro Puccini *Tosca*.

L'orchestra costituita da tutti i professori dell'*Augusteo* sarà diretta dal maestro Alfonso Tosi-Irsini, il coro sarà guidato dal maestro Casolari.

A questo spettacolo eccezionale è assicurato il concorso del gran pubblico di Roma.

Petrolini al "Salone Margherita„

sarà questa sera protagonista dell'applaudita rivista *Senza sugo!* Precede spettacolo di varietà con interessanti debutti.

Sala Umberto I

Molinari sempre in grandioso successo. Applauditissima *Olga Rosalin*, la brava cantante italiana.

SPETTACOLI del 8 marzo

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica popolare — Riposo.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1915-1916

GIOVEDI' 9, ore 21 (sera 20.a in abbon.): Prima rappresentazione dell'opera del M. J. Massenet:

MANON

Protagonista: CERVI CAROLI ERSILDE

Altri esecutori: Tito Schipa, Crabbe' Armando, Walter Carlo, Paci Leone, [illegible] Luigi.

Maestro Direttore e Concertatore: E VITALE

VENERDI' 10, ore 21 (sera fuori abb.) ed a Prezzi Popolarissimi come da concordato con il Comune di Roma: 16.a replica a Generale richiesta: ANDREA CHENIER.

Protagonista: GIULIO CRIMI

Altri esecutori: Sig.ra Baldassarre Tedeschi, Zinetti Signori Rimini, Tocchi, Nardi.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica napoletana del Comm. EDUARDO SCARPETTA

MERCOLEDI' 8, ore 21:

BABILONIA
Com'era e com'è

Grandiosa rivista in un prologo e 3 atti di Ramboildo e Scarpetta.

GRANDIOSO SUCCESSO OVUNQUE

METASTASIO — Compagnia dialettale « Città di Napoli » — Ore 21: *A San Francisco — Gucella.*

MORGANA — Recite straordinarie di G. Monaldi — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia Lombardo N. 1 — Riposo.

TEATRO QUIRINO

SABATO, 11, ore 21:

Grande Serata PRO-CROCE ROSA

TOSCA

Esecutori principali: Olga Korff, Edoardo Garbin Eugenio Gilardoni.

Orchestra dell'Augusteo Direttore M. A. Tosi-Orsini.

VALLE — Compagnia Tina di Lorenzo-Falconi — Riposo.

TEATRO DEI PICCOLI
Via SS. Apostoli, 19

GIOVEDI, 9, alle ore 16 e 18:

Ultime definitive repliche del ballo per marionette.

IL TRIONFO DI GIUDITTA

Seguirà una commedia per burattini.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Cassa di Risparmio di Roma
Relazione sul Bilancio per l'anno 1915

Avvenimenti di eccezionale importanza per il nostro Paese accompagnarono l'anno 1915.

Iniziatosi in condizioni finanziarie non ancora ristabilite — a causa dell'ultimo periodo della moratoria sui depositi terminato col giorno 31 marzo — fu quasi subito funestato dal terribile terremoto marsicano del 13 gennaio, il quale per intensità e conseguenze fu di poco inferiore a quello Calabro-Siculo del dicembre 1908.

Lo slancio di sublime pietà, con cui tutti i buoni, gareggiando fra loro con fervore fraterno, portarono aiuto e conforto alle popolazioni colpite dall'immane disastro, fu invero assai commovente.

Anche la nostra Cassa di risparmio partecipò alla gara doverosa inviando al Governo soccorsi ed elargendo sussidi, per oltre lire 50.000, a enti e comitati, i quali in varia forma si adoperarono ad alleviare le miserrime condizioni dei superstiti e degli orfani delle disgraziate vittime.

Ma a nuove vicende l'Italia fu chiamata nel 1915 per la sua partecipazione al conflitto europeo in seguito della guerra dichiarata all'Austria nel maggio decorso.

Alla necessaria preparazione bellica, fece seguito immediatamente l'organizzazione civile di tutte le forze attive della Nazione, e in ogni Comune d'Italia si costituirono comitati diretti a raccogliere i mezzi per soccorrere le famiglie bisognose dei richiamati alle armi e fronteggiare tutti quegli altri bisogni che, con lo svolgersi della guerra, venivano mano mano manifestandosi.

Meraviglioso fu invero la sollecitudine con cui i cittadini risposero all'appello della Patria, ed anche qui, e maggiormente, la nostra Cassa nei limiti delle proprie disponibilità non mancò di dare l'adeguato contributo alle pubbliche sottoscrizioni, con somme elargite a vantaggio degli enti costituitisi con scopi diversi, ma tutti rivolti a lenire le conseguenze della guerra sia nelle file degli stessi combattenti, sia nelle famiglie dei militari morti o feriti, raggiungendosi al 31 dicembre 1915 l'erogazione complessiva di L. 102.045,15, compresi gli abbuoni di fitti concessi agli inquilini delle nostre case popolari aventi in famiglia uno o più richiamati alle armi.

Frattanto, causa lo stato di guerra, sempre più incalzanti si fecero i bisogni del pubblico erario; per sopperire ai quali il Tesoro italiano rivolse ripetuti appelli al capitale estero e nostrano.

Nel gennaio e nel luglio 1915 furono emessi all'interno due grandi Prestiti al 4,50 0/0 netto ed in quest'anno un più largo Prestito al 5 0/0 netto è in corso di emissione a fine di completare i mezzi finanziari occorrenti a fronteggiare le spese di guerra.

Ai prestiti del 1915 la nostra Cassa aderì con la somma di lire 4.000.000, rimanendo in seguito acquirente a fermo di L. 2.000.000, ed a quello del 1916 ha concorso col versamento integrale di lire 2.500.000. Sospendendo poi nei periodi di emissione il regolamentare preavviso di dieci giorni sui rimborsi, ha facilitato, coi pagamenti a vista, le sottoscrizioni dei propri librettisti per un importare complessivo di circa L. 10.000.000.

Ma gli accresciuti bisogni dello Stato, l'inasprimento del cambio coll'estero e il conseguente rincaro dei generi di prima necessità, furono tutte cause che ostacolarono nel 1915 la formazione e conservazione del risparmio nazionale.

E' perciò che in quasi tutti i nostri Istituti di previdenza e risparmio si è dovuto constatare a chiusura d'esercizio 1915 una notevole diminuzione nella consistenza dei depositi in confronto alle entità finali del 1914, non ostante la confortante ripresa verificatasi dal giugno in appresso.

La nostra Amministrazione, custode vigile dei capitali affidatile, non mancò di seguire con premurosa attenzione l'alterno movimento dell'anno, onde pronti ed efficaci risultassero i provvedimenti che, mano mano, venivano escogitandosi. Ed ora, nel rendere il conto dell'esercizio testè chiuso, siamo lieti di potere annunciare che il nostro Istituto, non ostante le rilevanti somme di depositi restituite nell'anno e l'accertato minore importare dei capitali amministrati, malgrado i minori utili conseguiti dalla gestione economica e le maggiori erogazioni fatte per la pubblica beneficenza, ha proceduto in tutto l'anno 1915 con regolarità perfetta e tale da permetterci la presentazione di un bilancio, il quale non soltanto è scevro di ogni passività e impegno amministrativo, ma ha in sè disponibilità finanziarie così cospicue da farci guardare con sicura fiducia all'avvenire.

I.
SITUAZIONE PATRIMONIALE

La situazione delle *attività* e *passività* della nostra Cassa di risparmio al 31 dicembre 1915, in conformità del primo prospetto del bilancio, si riassume nelle seguenti principali categorie:

ATTIVITA'

Mutui e Conti correnti ipotecari	L. 42.808.065 62	
Mutui e Conti correnti chirografari garantiti, Crediti verso lo Stato e Anticipazioni contro pegno	» 10.034.725 72	L. 52.602.791 34
Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti	L. 37.534.739 56	
Cartelle fondiarie e Azioni della Banca d'Italia	» 10.670.279 —	» 48.205.018 56
Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 — per i dieci ventesimi versati		» 500.000 —
Crediti diversi con garanzia ipotecaria provenienti da vendite di beni immobili		» 1.650.629 37
Depositi in conto corrente presso gli Istituti di emissione		» 6.200.284 56
De Rotschild F.lli di Parigi — per residuo di conto corrente		» 147.390 90
Beni stabili		» 5.085.096 62
		L. 114.031 600 55
Residui di rendite	L. 1.309 011 34	
Crediti diversi ed altri capitali mobili	» 501.727 38	
Cassa e contanti	. 1.244.677 18	» 3.055.415 90
Attività dell'Istituto		L. 117.087.216 45

PASSIVITA'

Depositi a risparmio per capitale e interessi	L. 95.307.906 32
Debiti diversi ed altri residui passivi	» 214.090 12
Passività dell'Istituto	L. 95.011.996 44

Potè pertanto accertarsi al 31 dicembre 1915 un *Patrimonio netto* di lire 22.075.220,01, così costituito:

Fondo di dotazione	L. 23.600 —
Fondo di riserva	» 15.035.071 13
Fondo di previdenza per le oscillazioni dei titoli	» 3.331.963 20
Fondo per le perdite eventuali	» 2.510.940 98
Fondo per la beneficenza	» 32.002 79
Avanzo netto per l'esercizio 1915	» 1.139,343 71
Totale come sopra	L. 22.075,220 01

Paragonando i suddetti valori patrimoniali con le rispettive entità del 31 dicembre 1914 si rilevano le seguenti differenze:

Fondo di dotazione, variazioni in meno di lire 268.75 per differenza fra le quote sociali appartenute ai soci defunti nell'anno e quelle versate dai nuovi soci eletti in sostituzione dei mancanti.

Fondo di riserva, variazione in più di lire 183.357.47 per quota utili 1914 destinata al suo incremento.

Fondo di previdenza per le oscillazioni dei titoli, differenza in aumento di lire 31.963,30 risultante fra l'assegnazione di L. 700.000 fatta al fondo stesso con gli utili dell'esercizio precedente e il prelevamento di lire 668.036,70 per le svalutazioni applicate a fine d'anno alla consistenza dei titoli di proprietà dell'Istituto.

Fondo per le perdite eventuali, differenza in meno di L. 3.127,81 per eccedenza passiva delle radiazioni e sopravvenienze liquidate nell'anno 1915.

Fondo per la beneficenza, minorazione di lire 4.735.15 per effetto delle maggiori erogazioni eseguite nell'anno in confronto alla somma di lire 250.000 deliberata per l'anzidetto scopo dall'assemblea dei soci del giorno 1.o marzo 1915.

Avanzo di rendita dell'esercizio 1915, inferiore al precedente di lire 94.013.76.

Nel complesso, al 31 dicembre 1915, il **Patrimonio netto** dell'Istituto si accresceva di lire 113.115.30, mentre la totalità dei capitali amministrati (depositi a risparmio, più patrimonio) risultava diminuita di lire 11 milioni 198.182.40.

Nel separato allegato « A » diamo le quote percentuali delle diverse attività rispetto alla cifra totale dei capitali suddetti in lire 117.473.193,33.

II.
IMPIEGHI FRUTTIFERI

Proseguendo nel nostro programma di mobilizzazione e realizzi, già da noi annunciato ed iniziato con l'anno 1912, e che così utile servigio ci rese allo scoppio della conflagrazione europea di fronte alle numerose richieste dei nostri librettisti, abbiamo notevolmente ridotto anche nel 1915 le categorie dei rinvestimenti fruttiferi, per modo che, oltre aver provveduto all'intero fabbisogno di cassa per il servizio dei depositi a risparmio, siamo anche riusciti ad assicurare a chiusura di esercizio un'importante scorta di danaro, fra contante e depositi negli Istituti di emissione, da permetterci di fronteggiare nel 1916, senza preoccupazioni, qualsiasi altro eccezionale movimento nelle restituzioni ai depositanti.

Esaminando, infatti, il prospetto allegato « B », in cui è riportato il movimento riassuntivo dei rinvestimenti nell'anno testè trascorso, troviamo diminuite le entità di quasi tutte le categorie degli impieghi per un importare complessivo di lire 15.453.465,27, sulla consistenza totale di lire 116.521.875,17 a principio di esercizio, di guisa che nel 1915 il valore di tutti i nostri rinvestimenti ebbe a ridursi a lire 101.068.409,90, così costituito:

Mutui e conti correnti ipotecari	L.	42.808.065,62
Mutui e conti correnti garantiti da pegno e anticipazioni	»	786.551,52
Crediti verso lo Stato ed altri Corpi morali	»	9.266.174,20
Buoni del Tesoro, Titoli dello Stato e da esso garantiti	»	37.534.739,56
Cartelle fondiarie e Azioni della Banca d'Italia	»	10.670.279,—
Totale	L.	101.068.409,90

Relativamente ai rinvestimenti in titoli rileviamo che, in conformità delle istruzioni ministeriali impartite con le circolari 8 novembre e 31 dicembre 1915, le loro valutazioni di inventario sono state il più possibile avvicinate ai corsi emergenti dal bollettino ufficiale di fine d'anno, con un'ulteriore minorazione di lire 498.963.79, pur conservando in bilancio, per le oscillazioni nei titoli, un fondo di garanzia di lire 3.331.963,20.

III.
BENI STABILI

Nessuna variazione si verificò nel 1915 nella consistenza dei nostri stabili urbani se si eccettui la piccola differenza in meno di lire 270, rappresentata dal valore di appoggio e di servitù passiva soddisfatto dal proprietario limitrofo di una nostra casa in via Serpenti e da noi riferito in diminuzione di capitale di quello stabile. Di guisa che il valore complessivo della nostra proprietà immobiliare al 31 dicembre 1915 rimase quasi immutato nella somma di lire 5.085.096,62, così costituita:

Palazzo di resid. dell'Istituto	L.	523.265 92
N. 39 stabili urbani provenienti da espropriazioni	»	3.264.097 49
N. 4 isolati al quartiere Testaccio per uso popolare	»	1.000.733 21
	L.	5.086.096 62

La rendita lorda liquidata ascese a complessive	L.	637.790 20
contro un importare di spese ordinarie e straordinarie di	»	338.836 86

ripartite come segue:

riparazioni straordinarie	L. 71.242 42
manutenzione ordinaria	» 59.237 24
imposte	» 153.062 61
acqua	» 10.532 21
diverse	» 44.746 38
	L. 338.836 86

Realizzandosi pertanto nell'esercizio 1915 un beneficio detto di	L. 298.951 34

inferiore di lire 12.562,34 a quello conseguito nell'anno 1914.

Parecchi nostri inquilini, giovandosi della facilitazione accordata dal decreto luogotenenziale del 3 giugno 1915, n. 783, compensarono col deposito di garanzia la metà dei fitti maturantisi mensilmente, mentre noi da nostra parte, come si è accennato antecedentemente, allo scopo di alleggerire le famiglie dei richiamati alle armi, bonificammo a loro favore la metà delle pigioni non superiori alle lire 50 mensili, contemplate dal citato D. L., compensandone l'importo col fondo della beneficenza.

IV.
DEPOSITI A RISPARMIO

Nell'anno 1915 i versamenti per depositi eseguiti nei libretti a risparmio ascesero a lire 16.392.792,08, cui aggiungendo l'ammontare degli interessi passati a capitale nelle due scadenze semestrali del 30 giugno e 31 dicembre in lire 2.533.595,09, si ha l'incremento totale nel credito dei depositanti di lire 18.926.387,17. Ma poichè nel corso dell'anno si eseguirono restituzioni per complessive lire 30.237.684,87, così nell'esercizio 1915 si determinò una minorazione di capitale nei depositi a risparmio di lire 11.311.297,70.

I maggiori rimborsi si effettuarono nel primo semestre dell'anno, alla fine del quale raggiunsero la rilevante somma di L. 21.354.725,46, di fronte ad un importare di versamenti e interessi capitalizzati di lire 7.530.039,06.

Tale supero di rimborsi, in detto periodo di tempo, è dovuto in parte ai timori ed alle preoccupazioni finanziarie perduranti fino alla cessazione della moratoria sui depositi (31 marzo) e per altra maggior parte alle numerose conversioni di libretti in obbligazioni del Prestito nazionale di un miliardo messo nel gennaio detto anno.

Nel secondo semestre, per inverso, si determinò un eccesso di lire 2.513.394,70 nella cifra dei versamenti più interessi, accertata in complessive lire 11.396.354,11, contro un ammontare di restituzioni di lire 8.882.959,41.

Siffatto miglioramento nella situazione dei depositi verificatosi a decorrere dal mese di giugno 1915, non ostante l'emissione ai primi di luglio di un secondo Prestito per le spese di guerra, apparve invero assai rassicurante, offrendo esso la prova tangibile della ginata fiducia nel pubblico a brevissima distanza dalla nostra entrata in campagna del maggio decorso.

Se non che, il nuovo appello or ora fatto dal Tesoro italiano per un più largo Prestito nazionale al 5 0/0 netto, è stato cagione di un ulteriore esodo di depositi per la propizia occasione presentatasi al ceto dei risparmiatori di compiere un atto doveroso verso la Patria in armi, e di assicurarsi ad un tempo un impiego di capitale assai più vantaggioso di quanto possono offrire i nostri Istituti, specie nel momento presente in cui ragioni di opportunità, facili a comprendersi, non consigliano certo di apportare, come da taluno si reclamerebbe, un aumento nel tasso di interesse sui depositi.

Riepilogando ora il movimento dell'anno 1915, quale risulta dal separato allegato C si ha:

Depositi a risparmio al 1° gennaio 1915, inscritti sopra libretti n. 79.683	L.	106.700.201 02
Versamenti eseguiti nell'anno n. 27.083, di cui n. 4910 sopra libretti nuovi	»	16.392.792 08
Interessi capitalizzati alle due scadenze semestrali 30 giugno e 31 dicembre	»	2.533.595 09
Totale	L.	125.626.589 19
Rimborsi effettuati nell'anno n. 55.592, di cui n. 9402 su libretti estinti	»	30.237.684 87
Depositi a risparmio, per capitale e interessi, al 31 dicembre 1915, rappresentati da libretti in circolazione numero 75.191	L.	95.307.906 32

V.
RISULTANZE ECONOMICHE

In due quadri stampati nella relazione sono riunite, in confronto con le cifre dell'esercizio 1914, le risultanze economiche della gestione amministrativa 1915, ed eccone un brevissimo cenno:

Notevole è la differenza in meno di lire 542.692,83 nell'importare degli interessi sugli impieghi fruttiferi. Ma essa è la conseguenza diretta del diminuito valore capitale dei rinvestimenti, stante i realizzi e gli accantonamenti di numerario eseguiti nel 1915 allo scopo di prevenire e provvedere alle eccezionali occorrenze di un'annata così piena di ansie e trepidazioni.

Tale minorazione per altro è stata in parte attenuata dai maggiori accertamenti eseguiti per complessive lire 24.826,86 nelle cifre degli interessi attivi diversi, dai redditi dei fondi urbani e dei profitti diversi. Per modo che la totale rendita lorda nel 1915, accertata in lire 5.304.070,90, risultò inferiore di lire 517.863.47 a quella del 1914 liquidata in L. 5.821.934,37.

La più rilevante diminuzione di spesa si riscontra nella cifra degli interessi passivi ai depositanti, accertata nel 1915 in quantità minore della precedente di lire 443.329,24; e ciò in dipendenza del diminuito importare dei depositi a risparmio.

Altre minorazioni per complessive L. 44.051,43 si rilevano nell'ammontare delle spese di amministrazione, nell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e nelle perdite diverse.

Per contro, aumentate risultano le cifre degli interessi passivi diversi, della tassa di mano morta e tasse diverse, delle spese pei fondi urbani e delle spese legali, per un importo totale di L. 63.530.90.

Pertanto, nel 1915, ebbe a determinarsi nella spesa complessiva una minorazione di lire 423.849.77 essendosi essa stabilita in lire 4.164.727,19 di fronte alle lire 4.588.576,96 liquidate per l'esercizio 1914.

Riassumendo le sopracitate risultanze abbiamo:

Totale della rendita lorda 1915	L.	5.304.070 90
» delle spese, tasse e interessi passivi detto anno	»	4.164.727 19
Avanzo di rendita netta 1915	L.	1.139.343 71

inferiore al precedente di lire 94.013,76.

Risultato codesto assai lusinghiero ed incoraggiante, se si tenga conto delle difficoltà in mezzo alle quali si è svolta la gestione amministrativa dell'esercizio testè trascorso, e specialmente di fronte agli accennati accantonamenti di numerario in previsione di eventuali importanti richieste da parte dei depositanti.

A FAVORE DEGLI IMPIEGATI E DELLE LORO FAMIGLIE

Nell'esercizio 1915 il capitale del *Fondo Pensioni ed assegnamenti* s'accresceva di lire 143.091,83 raggiungendo al 31 dicembre l'importo totale di lire 1.947.343,16, rappresentato da:

Buoni del Tesoro e Titoli a debito dello Stato	L.	1.219.330 —
Titoli garantiti dallo Stato	»	101.391 67
Cartelle fondiarie	»	372.626 78
Azioni della Banca d'Italia	»	238.000 —
Cassa a contanti	»	10.094 71
Totale come sopra	L.	1.947.343 16

A comporre detto accrescimento concorsero le seguenti variazioni in aumento o diminuzione:

Variazioni in aumento:

Ritenute mensili sugli stipendi	L.	8.573 8
Elargizione della Cassa di risparmio sugli utili dell'esercizio 1914	»	100.000 —
Rendite 1915 dei capitali rinvestiti o profitti diversi	»	75.908 26
Totale	L.	184.481 83

Variazioni in [illegible]:

Pensioni liquidate	L. 9.673 26		
Assegnamenti alle famiglie di impiegati e di inservienti def.	» 13.611 26		
Imposta di R. M. gravante le une e gli altri	» 2.195 31		
Differenze di valutazione di titoli a chiusura d'esercizio	» 15.920 —		
Insieme		»	41.390 —
— *Aumento nel* 1915, in tutto come sopra		L.	143.091 83

Nulla di rimarchevole v'è da segnalare sulle perdite costituenti la consistenza patrimoniale del fondo pensioni al 31 dicembre 1915. Soltanto devesi rilevare che, in relazione ai provvedimenti adottati per la valutazione dei titoli della Cassa di risparmio, sono state introdotte diminuzioni di apprezzamento anche nei valori del fondo pensioni, liquidandosi a chiusura d'esercizio l'indicata variazione in meno di lire 15.920. E ciò indipendentemente dal fatto che i valori stessi fossero rappresentati per la quasi totalità da titoli rimborsabili alla pari.

Li 9 febbraio 1916.

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente: Bonasi conte Adeodato, senatore del Regno.

SINDACAZIONE AL BILANCIO
per l'Esercizio 1915

Egregi Consoci,

L'ora intensa di pensieri e di ansie, che attraversa il Paese per la sua grande guerra liberatrice, ha trovato gli Istituti di credito e di risparmio pronti ad affrontare le nuove esigenze; onde, per quanto si riferisce al nostro Istituto, siamo lieti di potervi dire, senza ulteriore indugio, che esso molte opere buone ebbe a compiere a pubblico e privato sollievo, continuando così quella tradizione di generosità che Voi voleste, con altissimo sentimento, fosse sempre impressa alla sua funzione economica e sociale.

Il bilancio, che noi abbiamo esaminato, si chiude con un avanzo di rendita netta che va molto al di là di un milione; stato di fatto che conforta ed apre l'animo a sempre maggiori speranze. Così lusinghiero risultato il nostro Consiglio di amministrazione ha ottenuto senza venir meno al dovere, che ogni italiano ha verso la Patria, di concorrere, nei limiti delle proprie forze, alle sue risorse economiche, elemento necessario di vittoria; e senza aver trascurato alcuno dei servizi cui attende l'Istituto, nè omesso di garantirne per l'avvenire il suo regolare funzionamento.

Mentre infatti vediamo che sono stati ridotti i rinvestimenti fruttiferi di più che 15 milioni e mezzo ed assicurata così una forte scorta di denaro, per far fronte alle eventuali restituzioni di depositi, leggiamo d'altra parte con viva soddisfazione, oltre a cifre rilevanti erogate a beneficio dei superstiti e degli orfani del terremoto marsicano e ad altre non meno considerevoli a favore dei richiamati, la somma veramente cospicua di quattro milioni e mezzo impiegata in acquisto di obbligazioni dei pubblici prestiti, che rappresenta il contributo della Cassa alla grande impresa nazionale.

La nostra Amministrazione ha pure facilitato con ogni mezzo ai propri depositanti lo acquisto delle obbligazioni dei prestiti stessi, pagando a vista qualunque somma, purchè in esse convertita; provvedimento questo che ha concorso ad offrire alla Nazione, per i suoi figli combattenti, oltre dieci milioni. E l'animo nostro non può non commuoversi al pensiero che questi dieci milioni sono stati prelevati, anche in piccole somme, dai modesti risparmi dei meno abbienti e costituiscono perciò la offerta più generosa e più gradita alla Patria.

Per il resto, siamo lieti d'informarvi che nelle verifiche da noi fatte sui registri contabili e sui documenti esistenti in appoggio delle scritture, abbiamo riscontrata la perfetta corrispondenza di essi coi risultati emergenti dagli stati del bilancio, non senza ammirare la esattezza e diremo ancora la eleganza nella tenuta dei libri della contabilità: e ciò tanto per il patrimonio proprio dell'Istituto, quanto per il fondo pensioni degli impiegati e delle loro famiglie.

V'invitiamo quindi con sicura coscienza ad approvare il bilancio: con che avremmo esaurito il nostro compito.

Ma un dovere schietto dell'animo c'impone di rivolgere a quelli che sono gli Amministratori dell'Istituto una espressione di ammirazione, per l'opera loro disinteressata e sapiente, e da ai risultati sopra riferiti si giunse, e tali da soddisfare, date le ore inquiete, anche gli spiriti più esigenti: di gratitudine, per la coscienza morale che informò ogni loro azione, sì da circondare questo antico Istituto romano di unanime consenso e di illimitata fiducia.

Nè va trascurato il concorso che a questa opera e a questi risultati fu offerto dalla classe degli impiegati, i quali gareggiarono con gli Amministratori nello adempimento scrupoloso d'ogni dovere, attribuendo così a tutto il funzionamento del grande organismo un carattere di omogeneità e di armonia, che non è l'ultima ragione della sua solidità e del suo benessere.

E terminiamo con l'augurio che la relazione che succederà a questa, trovi già da tempo gli animi di tutti restituiti alla pace feconda del pensiero e delle opere.

Roma, li 23 Febbraio 916.

I Sindacatori
Schmid Avv. Comm. Agostino
Castellani Alfredo.

AVVISI ECONOMICI

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CHIROMANCIE Caractère, sort expliqué. Etude scientifique. Reçoit 2-6. Madame Liliang via Babuino 55, 1.o piano. 16-43652-R

Conversazioni

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

UNIVERSITAIRE très jeune connaitrait jeune-femme très distingue, libre pour conversations, Tessera 6598, Roma.

Oggetti perduti o rinvenuti

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CONOSCESI persona asportò soprabito chiavi casa Fabio Massimo, non restituendo denunzierassi. E-11-17636

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BINARIO Decauville usato, carrelli, prezzo occasione acquisterei subito. Casella postale 270. 11-44230

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTEREBBESI Casa adiacenze Ludovisi. Contanti L. 400.000. Casella postale 498, Roma. R-10-17445-R

CARROZZE carrozzini finimenti usati vendonsi ottime occasioni. Via Colosseo 23. R-10-17442

GIOIE compro anche pignorate, via Giovanni Lanza 146, interno 9. R-43802-10

VENDESI VILLINO quartiere Impiegati (Pontelungo), vani 12, terrazzo, giardino mq. 500. Prezzo 30.000 parte pagamento 10 annualità Moretti, via Tritone 62. R-21-4386p

VENDESI. Palazzo signorile vicinissimo Teatro Nazionale. Casella postale 427, Roma. R-10-174444-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI Appartamenti vuoti, mobiliati, villini centralissimi. Moretti, Triton 62. R-10-44188

AFFITTASI appartamento vuoto (villino signorile). Rivolgersi: Moretti, via Tritone 62. R-10-43833

APPARTAMENTI splendidi comfort moderno riscaldamento ascensore telefono Crescenzio 19. R-10-17656

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERE Pensione ambiente signorile conforto moderno, Via Nazionale 114 presso piazza Venezia prezzi convenientissimi. R-14-44225

MOBILIATA elettricità affittasi persona sola. Giovanni Lanza 150 interno 7. R-0-44229

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CHAUFFEUR [illegible] offresi per casa signorile, preferibile persona sola, serie referenze miti pretese. Tessera postale 387.881, Bologna. R-17-6007

CONTABILE praticissimo referenze primario Società industriali, esperto lavori ufficio, dattilografia, esente militare, offresi coprire qualunque impiego. Soldoni, Emanuele Filiberto 271. 20-17638-R

SIGNORINA, buona famiglia, dattilografa svelta, corrispondenza francese, pratica lavori ufficio cerca impiego, preferibilmente provincie toscane. Offerte: Casella postale 361, Genova. 20-655

SIGNORINA settentrionale distinta educata offresi istitutrice o direzione casa presso ricco serio gentiluomo. Fiori posta Ferrara. 16-6606

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ANTIGONE. Non rimproverarmi nulla! Ricorda che attendo prestissimo chiamata, possibilmente questa settimana. Vorrei trattenermi due giorni per lasciarti tutte le mie carezze. Diversamente avvisami per domenica. Tuo sempre! 28-6010

ASFODELO. Dolentissimo partenza! Non parmi vero. Penseraimi? Desiderio, ora necessità vederti. Volere, potere! Infiniti. 4-17650

AVM. 311. Assolutamente impossibile giovedì. Domenica certamente. Avrò terza delusione? Neppure sabato potesti scrivermi, ed avevi tre lettere, cui rispondere!!... Benoltre cose avevi, cui pensare, vero?.. Hai avuto ultima mia impostata domenica mattina? T'amo! 35-6008

O.V.E. 36. Ricevuto. Grazie infinite. Rassicurati distruggo sempre dopo b.., Stringoti.

ETRUSCO. Con ardore inestinguibile amerò sempre ideale supremo bellezza! Divina creatura che spargete tanta delizia anche quando date affanni, amatemi pari fervore! Ma potreste resistere acerbe difficoltà? Temo vostra incostanza mentre mia dedizione assoluta. Nessuna gioia arrecovi, ma orgasmo sacrifizio [illegible] durissime. Quale speranza, quale programma avete? Svelatevi, vi scongiuro. 30-6013

FUMINO 6. Giovedì o sabato attenderò sola. Non mancare, amore. 10-6013

MALIARDA. Non tener conto mia ultima: sarò libero. Infiniti, affettuosissimi. 10-44136

ROMANO. Resta inteso per venerdì. 5-6005

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

Ma la fine dell'asciolvere fu turbata da una grave notizia, che convertì il malessere in tristezza.

Nel momento in cui stavano per alzarsi da mensa, Giulia recò una lettera che un domestico di Randanne le aveva consegnata per la signorina Des Ollières.

Margherita aperse subito la lettera e la scorse in furia.

Il tenore del foglio era questo:

« La signora baronessa De Montescourt madre è stata colpita stamane da un accesso d'apoplessia.

« Il medico, chiamato subito, ha detto ch'era cosa gravissima.

« Noi siamo molto imbarazzati, perchè al castello non vi sono che i domestici e nessun parente della padrona può intervenire.

« Se la signorina potesse venire stasera a tenere compagnia alla signora baronessa e darci qualche consiglio, farebbe certamente cosa gradita alla padrona ed anche noi ne saremmo contenti.

« Vostro rispettoso servitore

Florindo. ».

La giovane riflettè un istante.

— Ma sì — disse poscia — Ci vado, ci vado subito. Giulia, fate rispondere al domestico che saremo a Randanne al più presto possibile. E voi apparecchiatevi lestamente. M'accompagnerete con la signorina Giovanna.

Non era la prima volta che tornava a Randanne, dopo che aveva portata la fanciulletta a Boissac.

Molte volte aveva già condotta Giovanna presso il fratellino, ma aveva fatto sempre in modo di scegliere a preferenza il momento in cui Annetta portava il piccino a passeggio nel parco; le due governanti si trovavano così più a loro agio per chiacchierare e i due ragazzi più liberi per trastullarsi.

. . . .

La vettura della signorina Des Ollières entrava verso le due nel cortile del castello di Randanne.

Mentre Margherita saliva con Giovanna al primo piano per vedere l'ammalata, Giulia era rimasta nel vestibolo del pianterreno in attesa che si avesse bisogno dei suoi servizi.

Annetta non tardò a comparire, tenendo per mano Uberto.

— La padrona è ben seriamente ammalata — disse con voce sommessa all'orecchio di Giulia. — Non si sa se potrà cavarsela.. Il medico ha dichiarato che non può ancora pronunciarsi.... E noi che faremo? Nessuno che s'arrischi a dar ordini, a prendere determinazioni... nessun parente della padrona.. Florimondo, è vero, ha telegrafato stamattina al conte de Viéville, ma gli arriverà il telegramma? Egli è sempre in viaggio. Se viene, d'altronde, a che servirà?... A metter tutto sossopra... E' un signore che non mi piace punto.

— Neanche a me. Non l'ho visto che due volte, ma non m'è andato a genio.

— Zitto! Uberto ci ascolta.

— Credo, del resto, che non si darebbe gran dispiacere alla padrona, se le si riferisse ciò che diciamo di suo nipote.

— Oh! non è sul suo buon libro, certamente.

— Allora, perchè gli avete telegrafato di venire?

— Ci siamo consultati ed è prevalsa l'idea che fosse meglio aver qui uno della famiglia. Anche il dottor Teysserene ci ha incitati a farlo.

— Ah!

— Non vieni a far un giro nel parco? Ci troveremo meno in soggezione... Poi devo far passeggiare Uberto.

— Non oso allontanarmi — obbiettò Giulia. — Ho paura che si abbia bisogno di me e che la signorina mi chiami... Pure sarei contenta di parlarti d'un affare straordinario, che mi ha cagionato la più viva sorpresa.

— Oh! dimmelo subito.

— No; qui, no. Allontaniamoci soltanto un poco in modo che possa accorrere subito, se vengo chiamata.

— Hai ragione. Sarà meglio.

Dopo aver fatto qualche passo in un viale prossimo, precedute dal piccolo Uberto, che faceva rotolare il suo cerchio, Giulia riprese:

— Negli ultimi sei anni non hai udito mai menzionare il nome del tuo antico padrone, il dottor Vernois?

Dopo un primo istante di sorpresa e dopo qualche istante di perplessità, Annetta rispose:

— Non mi pare... Come vuoi che n'abbia udito parlare se, a quanto dicono, egli si trova sempre all'estero?

— Ebbene; io n'ho udito discorrere ed a lungo soltanto pochi momenti fa, durante la colazione... E tu non indovineresti mai e poi mai da chi e per quali circostanze.

— Non cerco neppure... Racconta.

— Da sua moglie, semplicemente... da sua moglie, che, abbandonata da lui, gli corre dietro...

— E viene a cercarlo a Boissac?... E' curiosa!

— Ti confesso — continuò Giulia — che, non avendo afferrato che qualche pezzo della conversazione, non ho potuto capire assolutamente tutto. Tuttavia, ciò che mi sembra quasi certo, è che il signor Vernois s'è ammogliato all'estero, in America, che ha un bambino di due anni circa e che un paio di mesi fa ha abbandonato moglie e figlio per ritornarsene un'altra volta in Francia.

Annetta, sopra pensiero, domandò:

— Per tornare in Francia?... Hai detto due mesi fa?

— A un dipresso.

— Ciò coinciderebbe giusto coll'epoca in cui l'ho visto od ho creduto di vederlo... perchè se non ho udito far parola di lui, si può dire, da quando sono uscita di casa sua, ciò non impedisce che abbia pensato a lui alcune settimane fa... E' stata la sera in cui mio padre ed io, nel tornare da Randanne, abbiamo trovato sulla strada il signor barone assassinato. Un po' prima di attraversare Pignols, avevo scorto un individuo che pel complesso della persona e pel modo d'andare assomigliava moltissimo al mio antico padrone e, naturalmente, avevo comunicata la cosa a mio padre, il quale mi ha riso sulla faccia, osservando che non potevo aver riconosciuto un uomo intravisto a mala pena per lo spazio di un secondo, sotto la luce della nostra lanterna, e che d'altronde il dottor Vernois non dimorava più in Francia da cinque anni per lo meno... Mia cugina Eugenia Clerget, alla quale, passando per Pignols, ho parlato pure del mio incontro, ha pensato al contrario ch'io non avessi sbagliato, per la buona ragione che in quella stessa giornata aveva notato qualcuno per la strada il quale le aveva fatto ricordare subito il dottor Vernois... Ma capirai che colle emozioni, che ci hanno messi tutti sossopra quella sera ed i giorni seguenti, non ho più pensato a quel fatto, cui non era il caso di dare importanza.

— Fai presto a dire che non aveva importanza ciò che hai visto — notò Giulia. — A me sembra, al contrario, un fatto importantissimo, poichè è bizzarro che il dottor Vernois, se era desso, venisse a passeggiare sulla strada di Vic-le-Comte precisamente all'ora in cui il signor barone de Montescourt veniva assassinato.

— E' del paese; poteva avere qualche affare da sbrigare.

— Uhm! ammetterai che non è chiaro...

— Ciò che mi sembra molto più straordinario — interruppe Annetta — è che la moglie del signor Vernois sia venuta a cercare qui suo marito.

— Forse ha saputo che egli era passato di qua... e ciò dimostrerebbe che tu non t'eri ingannata.

— Ma perchè s'è rivolta prima al castello di Boissac?

— Ah! si spiega facilmente. Il signor Raoul des Ollières, allorquando viveva in America, ha frequentato la casa del dottore. La signora Vernois, arrivando in Francia in traccia del marito, si è data a cercare non soltanto questi, ma anche gli amici, che essa aveva veduto laggiù insieme a lui e supponeva capaci di farle scoprire il domicilio di lui in Francia. Ecco perchè, almeno da quel che ho capito, è venuta qui stamattina assieme al bambino.

— Ma, insomma, se quella povera donna è stata abbandonata in America, come e da chi ha potuto sapere che suo marito era in Francia e forse dalle parti di Vic-le-Comte?

— Oh! in quanto a questo non so chi gliel'abbia detto. Ma in quanto al ritorno del dottore in Francia, non v'è dubbio che è tornato; basta bene la testimonianza del signor Raul, che ha fatto il viaggio con lui sino all'Havre.

(Continua).